



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVIII - N. 2 - febbraio 2022
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

CONTINUA IL CAMMINO SINODALE

“NON UN’ALTRA CHIESA, MA UNA CHIESA DIVERSA”



Tanti, oggi, si lasciano vincere dallo sconforto: si lasciano cadere le braccia (cfr. Sof 3,1-6). Molti hanno chiuso con la Chiesa. Altri accusano stanchezza. Si attengono all’indispensabile e tirano a campare; ripiegano su una spiritualità intimistica e vivono esclusivamente un’appartenenza tradizionale. Smettono di sognare. Non si accorgono che sul vecchio tronco spuntano nuovi germogli. Ben si addice a costoro il rimprovero del profeta Isaia: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19).

C’è un altro modo di vedere la Chiesa: vederla con gli occhi di Gesù che continua ad effondere il suo Spirito, a camminare con lei (cfr. Ap 1,12-13), persino quando è perseguitata (cfr. At 9,4). Il Signore – non bisogna dimenticarlo – si è riservato «settemila persone», così assicurò al profeta Elia deluso e abbattuto (cfr. 1Re 19,18). Sono tante? Sono poche? Importante siano autentiche, gustose come il sale, feconde come il lievito, raggianti come la luce. Poi – è una promessa solenne – «quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,31). Secondo una bella espressione del Concilio Vaticano II: «La Chiesa cammina fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio». Ma a dare coraggio è soprattutto la solenne promessa di Gesù ai suoi: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Dopo i primi mesi di lockdown ci si chiedeva, smarriti e perplessi: che fare? Drasticamente sospese le iniziative, ridimensionati i programmi, chiusi gli spazi e i luoghi dell’incontro. Ci è stato tolto molto: ne abbiamo sofferto e ne soffriamo, toccati su due elementi portanti quali la corporeità e la relazione.

Ma non ci è stato tolto l’essenziale: icona eloquente fu quella preghiera di papa Francesco nel centro della cristianità, quella piazza San Pietro vuota... Ma tutto il mondo era lì! Non meno significativa e importante la preghiera domestica, la lettura della

Parola, la riscoperta dell’adorazione, la testimonianza della carità. In questi giorni “sinodali” per confermare la solidità della Chiesa conviene ripartire dalle parole di Gesù che l’ha voluta. Gesù ha fatto come Dio nell’Antico Testamento: ha radunato un popolo. All’inizio fu un piccolo gruppo, ma depositario di una grande promessa: «Non abbiate paura, piccolo gregge: il Padre si è compiaciuto di dare a voi il suo Regno» (Lc 12,32). Così il Regno di Dio va formandosi in mezzo agli uomini. Gesù non si limita a prevedere questo nuovo popolo, ma ne cura in anticipo la formazione. Da maestro e amico cerca, anzitutto, il cuore del discepolo: il primo pensiero non sembra quello di strutturare una

Continua a pag. 2



Continua da pag. 1

vasta organizzazione. Però, Gesù non è un profeta che sparge distrattamente il seme della Parola senza preoccuparsi che quella Parola serva a formare una comunità: l'ha voluta sapientemente radunata attorno agli apostoli. «Andate e ammaestrate tutte le nazioni – proclama con solennità – battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandato» (Mt 28,19). Né razza, né origine hanno importanza, importano semmai la coscienza della propria insufficienza e la disponibilità a ricevere il Regno di Dio. L'umiltà è il requisito più importante. Per questo l'annuncio del Vangelo ha come destinatari privilegiati i poveri, i piccoli, i malati, i peccatori.

Chiesa significa *assemblea*. Fin dai primi tempi la Chiesa si è percepita come comunità, ma ad un livello diverso dalle altre comunità umane. È Regno di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito. In una parola la Chiesa è *Mistero*. Questa è la coscienza che ne hanno Pietro, Paolo, Giovanni, la Chiesa delle origini. La sua situazione, umile e precaria, l'aiuta a rimanere sulle orme del Cristo povero e

servo. Questa coscienza di sé perdura nella Chiesa: è racchiusa nel tesoro delle Scritture, continuamente ricordata dallo Spirito, dalle testimonianze dei suoi santi e dai carismi (cfr. Gv 14,26; 16,13-19), ma le vicende storiche la condizionano. Qualcuno ha scritto della Chiesa: «Quest'anima ha troppo corpo. Questa città ha troppe istituzioni». Ancora una volta il Signore si serve della situazione storica, col suo carico di prove, per riportare la Chiesa ad una rinnovata coscienza di sé. Oggi la Chiesa non si trova in nessun luogo in una posizione di dominio temporale: cacciata da una parte, perseguitata da un'altra, minoritaria quasi dappertutto, riscopre la propria parentela con Israele nel deserto e la propria vocazione di popolo in cammino verso la terra promessa. C'è chi paragona l'attuale situazione della Chiesa a san Paolo caduto da cavallo, secondo la raffigurazione che ne ha fatto il Caravaggio. La Chiesa, come Paolo, giace a terra con le braccia allargate; ha di fronte la corpulenza del cavallo, che rappresenta i condizionamenti del passato e l'eredità pesante dei poteri e degli onori. La Chiesa "caduta da cavallo" ritrova umiltà e si riconsegna al suo Signore.

Qualcuno sussurra: «Perché la Chiesa non si aggiorna? Perché non sta al passo con i tempi?». Chi fa questa domanda, per un verso chiede una cosa buona. Mi piace, a questo proposito, citare le parole di papa Francesco: «Spirito Santo, preservaci dal divenire una Chiesa da museo, bella ma

muta, con tanto passato ma poco avvenire». Per un altro verso, forse chi fa questa domanda non sa che ci sono cose che la Chiesa ha ricevuto e che custodisce gelosamente: sono le parole di Gesù e la Sacra Tradizione. Queste sono realtà che non dipendono da lei. Altro invece è lo sforzo di adattamento alla situazione. «Non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa» (Y. Congar). È ciò che san Giovanni XXIII ha proposto a tutta la Chiesa nel Discorso di apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962): «Il nostro dovere – diceva ai padri conciliari – non è solo quello di custodire il tesoro prezioso della "dottrina", ma che questa dottrina, certa e immutabile, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo». Questo è l'impegno della Chiesa di oggi: accompagnare con gradualità alle mete altissime della verità e dell'amore. Da qui i verbi che Papa Francesco ci ha invitato a coniugare: *accompagnare, discernere, integrare*.

Allora, tutti corresponsabili della missione. Non lamentele, ma un generoso e corale "Eccomi!". La missione è incontro, servizio alla Parola, impegno di carità, liturgia ed Eucaristia, ma a parlare più forte è la vita. Per questo la testimonianza non "funziona a fasce orarie" ma è "sempre". Una testimonianza così risveglia "domande irresistibili e fa venire fuori" il Vangelo che c'è "nella coscienza delle persone".

✱ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVIII - N. 2 - febbraio 2022
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - info@stilgrafcesena.com

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Caro abbonato, il 2021 è terminato e così continuiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO per il nuovo anno appena iniziato.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.



SCHEGGE QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA di Michele Raschi



LA PREGHIERA

✚ Alessandra, grazie per la tua testimonianza sulla missione della preghiera, riportata nel numero di dicembre; mi ha stimolato a riflettere ulteriormente sulla importanza della stessa e sulla necessità di dedicarle più tempo. Spesso siamo talmente assorbiti dagli impegni, dal lavoro, dalle incombenze da non trovare il tempo per raccoglierci nel rapporto con Dio oppure ci accontentiamo delle liturgie, dei riti che ci possono dare una sicurezza psicologica.

La preghiera si basa sul rapporto di fiducia totale, completa di comunicazione profonda e di familiarità con Dio; se viene a meno il nostro rapporto con il Signore, cadiamo nella pigrizia spirituale, nel sonno della mediocrità; si diventa tiepidi, mondani. La preghiera innalza lo sguardo verso l'alto, ci sintonizza con il Signore, ossigena la vita. "Come non si può vivere senza respirare, così non si può essere cristiani senza pregare" (Papa Francesco)

Giovanni

"IL BENE VA FATTO CONOSCERE"

✚ Per me il "Montefeltro" è mensilmente una boccata d'aria paesana.

Vivo lontano dalla diocesi (sono salesiano, sacerdote incaricato nella diocesi di Chieti-Vasto) e quindi sento sempre il bisogno di mantenere i contatti con la mia terra di origine. Il periodico diocesano appaga questo mio bisogno in maniera egregia. Mi complimento per la ricchezza degli articoli e per la costanza con cui viene stampato.

È un buon indicatore della vitalità della Diocesi di San Marino-Montefeltro: pur nella sua modesta dimensione geografica e demografica, non ha nulla da invidiare alle grandi diocesi della Chiesa italiana.

Si legge bene e volentieri dalla prima all'ultima pagina. Sono particolarmente affezionato agli articoli di don Raymond, del diacono Graziano e a quello sempre puntuale sulle problematiche emergenti del momento di don Mangiarotti. Spesso vi attingo per il ministero pastorale. Grazie. "Il bene non basta farlo, bisogna anche farlo conoscere": è il principio che ha sempre guidato l'intensa attività tipografica del Santo dei Giovani, Don Bosco. È bello constatare che non è lui solo a pensarla così.

Don Alvaro Forcellini

IL PRESEPE

✚ Ho letto con interesse l'articolo di Mons. Ciccioni *I segni del Natale* in cui ogni cosa tipica di questa festa ha un significato particolare. Anche se può apparire insolito che parlando del Natale un Sacerdote citi Babbo Natale, il panettone, le tradizioni del ceppo di legno, un nuovo capo di abbigliamento, va detto che questi sono considerati solo segni complementari della vera festa che è l'arrivo di Gesù. "Ma il segno per eccellenza del Natale è il presepe" - sottolinea Mons. Ciccioni - cioè la rappresentazione della natività che in ogni famiglia deve essere assunta come testimonianza di amore del figlio di Dio "che inizia la sua vita in mezzo a noi".

Virginia

IL SINODO

✚ Con il nuovo anno e l'apertura del Sinodo ho trovato nel nostro mensile diocesano un esempio di spazio di espressione di tante realtà presenti in diocesi. Nella nostra comunità abbiamo lanciato la proposta della formazione di gruppi sinodali, ma ancora non si è mosso nulla.

Questo mi fa pensare ad una delle domande del vescovo: "la Chiesa riesce ad essere la casa di tutti? Chi viene lasciato ai margini?". Sicuramente la Chiesa è la casa di tutti e noi religiosi facciamo il possibile per coinvolgere tutte le persone.

Non penso ci sia gente lasciata volontariamente ai margini, penso piuttosto che le difficoltà in questi anni siano cresciute esponenzialmente per mancanza di tempo e a causa del Covid. Sono fiducioso nel Signore che ci guidi nel cammino sinodale con la luce dello Spirito Santo.

Fra Angelo, Oblato dell'Adorazione Perpetua, Pietrarubbia

DEVOZIONE AL SANTO MARINO

✚ Sono contenta che sia iniziato un percorso di valorizzazione del territorio della Repubblica di San Marino come luogo di pellegrinaggio e non solo di trekking o visita turistica. Desidero dare il mio incoraggiamento alle monache e alle persone che ci stanno lavorando.

Una lettrice

UNA BELLA SFIDA!

✚ Sinodo: ho sempre pensato che questo momento di condivisione sinodale appartenesse a figure aventi un determinato ruolo all'interno della Chiesa, non a persone comuni come me: una moglie, una madre e una fedele. Confesso infatti di non aver mai sentito o meglio di non aver mai saputo ascoltare la voce dello Spirito Santo che mi chiamava a vivere questo tempo straordinario di dialogo e riflessione di tutta la Chiesa Universale. A noi battezzati, ci vengono trasmessi, fin dalla tenera età, tanti insegnamenti ma al di là di tutto quello che possiamo arrivare a conoscere, Dio ci sorprende sempre... E alla fine ha chiamato anche me!!

Papa Francesco ha lanciato ad ognuno di noi, indipendentemente dal ruolo che possiamo avere o non avere all'interno della Chiesa. Una bella sfida: tutti - battezzati, non credenti - sono chiamati ad aprirsi a questo dialogo di ascolto, permettendo così alla Chiesa odierna di camminare unitariamente.

Chissà se questa bella sfida mi porterà ad alimentare nei cuori delle persone il desiderio di sentirsi Chiesa nonostante il loro non sentirsi di questa Chiesa? Be' sicuramente il solo fatto di intrecciare delle nuove relazioni con queste persone riempirà il mio cuore e imparerò ad ascoltarle ma soprattutto ci avrò provato anch'io a dare un piccolo contributo a far crescere quella fiducia e speranza che tutti siamo amati da Dio indipendentemente da quello che siamo. Grazie per questa opportunità.

Giusy



IN VIAGGIO TRA LE COMUNITÀ PRIMI FRUTTI DEL PROGRAMMA PASTORALE

a cura del seminarista Paolo Santi



Prosegue il nostro viaggio in alcune parrocchie della diocesi per scoprire come si sta realizzando il seguente obiettivo del programma pastorale, desiderato dal nostro Vescovo Andrea: PROMUOVERE L'ASCOLTO COMUNITARIO DELLA PAROLA DI DIO (cfr. il programma pastorale 2021/2022, pag. 17).

Domagnano e il cammino sinodale: gli "Echi del Vangelo"

Nel mese di ottobre 2021 il Consiglio Pastorale della Parrocchia di Domagnano ha avviato il proprio cammino sinodale secondo le indicazioni del Programma Pastorale Diocesano.

All'iniziale preoccupazione per l'importanza degli obiettivi e le possibili difficoltà per la loro realizzazione è seguita una successiva fase di discussione in cui, sotto la guida del Parroco, sono state individuate linee concrete di indirizzo ed azione. Il lavoro si è svolto nello spirito del Sinodo, con serenità e grande attenzione alla partecipazione di tutte le componenti della Parrocchia rappresentate in Consiglio, dando quindi piena valenza comunitaria alla definizione ed attuazione delle decisioni individuate.

Una delle prime attività avviate è stata l'istituzione delle serate settimanali denominate "Echi del Vangelo" in cui, sotto la guida del Parroco, i parrocchiani hanno la possibilità di riunirsi per promuovere l'ascolto comunitario della Parola di Dio della domenica precedente.

La scelta di partire dalla Parola di Dio è sembrata subito naturale al Consiglio Pastorale, da un lato per l'intenzione, già in passato espressa in seno al Consiglio, di ampliare lo spazio a questa dedicato durante la liturgia e dall'altro per mettere alla base del cammino sinodale intrapreso il Vangelo, creando uno spazio in cui far emergere gli elementi ("Echi") emersi dalla lettura domenicale, anche grazie alle Omelie di don Marco.

Le serate si svolgono ogni lunedì nei locali della parrocchia, con inizio alle 20:45 e durata di circa 90 minuti. Durante le serate ogni partecipante è invitato a portare la propria posizione, esponendo commenti, osservazioni e dubbi scaturiti dall'ascolto del Vangelo e dell'Omelia. Le posizioni sono condivise in maniera comunitaria, il parroco interviene per supportare e guidare le riflessioni, ma non si tratta di una lezione sulla Scrittura, quanto una condivisione degli "Echi" che da questa si sono generati.

L'esperienza ha avuto un inizio in sordina: nei primi incontri, per quanto resa pubblica durante la messa domenicale, i partecipanti erano in massima parte i componenti del Consiglio Pastorale, poi piano piano altri parrocchiani si sono aggiunti, contribuendo a variare di settimana in settimana la composizione del gruppo, a be-

neficio anche della varietà degli interventi e, soprattutto, ampliando nella parrocchia l'effetto degli "Echi".

L'iniziativa è arrivata, a metà gennaio, alla sesta riunione; si tratta di un seme ancora molto giovane e quindi debole, che la parrocchia intende coltivare con cura affinché, opportunamente sostenuto, possa portare nel medio termine a frutti positivi in coerenza con gli obiettivi del Programma Pastorale. A tal fine nelle ultime riunioni si è anche iniziato a raccogliere, nello spirito del Sinodo e come consigliato dalle indicazioni diocesane, le esperienze emerse "perché nulla vada perduto", mentre per quanto riguarda la denominazione ci si è, umilmente, discostati dai consigli del Programma, ritenendo "Echi" il termine migliore, che richiama da un lato l'ampiezza di spazi, talvolta poco popolati, in cui la parola si diffonde e dall'altro il suo continuo andare e tornare toccando ogni volta un numero maggiore di persone.

Parrocchia di Domagnano

Acquaviva: condivisione sulla Parola ricca e arricchente



Anche ad Acquaviva sono iniziati, da qualche mese, gli incontri mensili di "Riflessione sulla Parola" proposti dal parroco Don Costantino e che stanno avendo una buona partecipazione di fedeli. Ad "inaugurare" questi incontri ci ha pensato il nostro Vescovo Andrea, che a novembre è venuto a fare visita alla nostra parrocchia proprio per questo motivo.

Gli incontri si svolgono un giovedì al mese e lo schema è tanto semplice quanto efficace: i presenti si dividono in gruppi poco numerosi (5-6 persone al massimo) e dopo aver letto un breve brano di Vangelo si scambiano le opinioni e le riflessioni su di esso. È interessante vedere come ad ognuno dei partecipanti lo stesso passo possa suscitare sensazioni e ragionamenti differenti e come sia arricchente poi scambiarsi queste opinioni, che spesso poi vengono rilette in chiave parrocchiale, e che magari sono utili per riflettere sulle cose che all'interno di essa funzionano e quelle su cui si potrebbe migliorare. Al termine del tempo di riflessione, una mezz'ora circa, un rappresentante per gruppo fa un riassunto dei temi che sono stati toccati e li condivide con il resto dei partecipanti.

Simon Pietro Tura (Acquaviva)



GIORNATA UNITARIA DIOCESANA: 6 MARZO 2022

VERSO PASQUA INSIEME

a cura di Francesco Partisani*



Anzitutto auguriamo ai nostri lettori del "Montefeltro" una buona Quaresima: che sia un tempo di gioiosa rinascita! La Quaresima è la preparazione alla Pasqua e a Pasqua si rinasce. Ci sarà un ingresso comunitario in questo tempo forte domenica 6 marzo. Sarà tra noi un celebre teologo pastoralista: don Luigi Epicoco. Già l'anno scorso venne a introdurre il cammino quaresimale. Speriamo quest'anno di poterci riunire in presenza, diversamente faremo on line come già abbiamo fatto l'anno scorso. Un collegamento ben riuscito. Furono più di 170 le persone connesse. Abbiamo intervistato il Vescovo Andrea sulla Giornata Unitaria come evento diocesano organizzato per introdurci insieme alla Quaresima.

Perché una giornata unitaria diocesana insieme? Non organizzano già le parrocchie e i gruppi momenti qualificati di preparazione?

Sì, parrocchie, gruppi, movimenti e associazioni hanno delle iniziative di ingresso nella Quaresima, ma per una decisione presa insieme si è pensato – senza nulla togliere alla creatività di ogni gruppo – di fare qualche cosa comunitariamente perché si superi quel senso di frantumazione che spesso c'è nelle nostre iniziative diocesane. Allora diventa anche una opportunità per le comunità più piccole che magari non hanno la possibilità di organizzare un ritiro in proprio. Vivere insieme la Quaresima ha anche un significato molto più profondo che va oltre il contingente e cioè l'esperienza di Corpo Mistico. In fondo la Quaresima è tutto un popolo che si mette in movimento, che cammina insieme unito, che compie un esodo nel quale si prega gli uni per gli altri, si vive la solidarietà, ci si nutre della stessa Parola di Dio; insomma non è una pratica individualistica. Anche questo è far Sinodo.

Quale sarà il tema?

Domenica 6 marzo, questo è il giorno che abbiamo scelto, prima domenica di Quaresima, sarà davvero un momento formativo, condiviso. Don Epicoco non farà altro che introdurre i grandi temi e le grandi indicazioni della liturgia. Quest'anno a farci strada sarà l'evangelista Luca: il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto e la trasfigurazione, l'invito ad imparare la pazienza, a scoprire il perdono e a ritrovare la speranza. Questa sottolineatura riguardante la Parola di Dio è tra l'altro fortemente raccomandata dal programma pastorale diocesano. Ricordo i primi due obiettivi del programma di quest'anno.

Primo: promuovere l'ascolto comunitario della Parola di Dio.

Secondo: sintonizzarsi con il vangelo di Luca.

Quali sono il punto d'arrivo e la meta a cui guardare?

Punto di arrivo della Quaresima è sicuramente la Veglia Pasquale che viene celebrata in ogni chiesa parrocchiale ma a dire il vero oltre che punto di arrivo della Quaresima è il centro di tutto l'anno liturgico. È significativa la diversità con cui viene celebrato il Natale rispetto alla Pasqua, ambedue feste centrali del cristianesimo. La partecipazione della gente è sbilanciata, per così dire, sul Natale:



don Luigi Epicoco

chiese stracolme per la Messa di Mezzanotte, poche magari partecipano alla Veglia Pasquale. C'è perfino il proverbio che sentenzia: «Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi». Il Natale – si dice – col suo messaggio di pace, di bontà, con le sue melodie pastorali e le tradizioni famigliari, è sentito da tutti. Le tv, senza imbarazzo, sovrabbondano di richiami natalizi (complice la pubblicità), ma tralasciano poi i riferimenti al Festeggiato. Eppure, questo lo sottolineo, è la Pasqua il centro teologico e temporale della fede cristiana: «Se Cristo non è risorto vana è la nostra fede», già lo dicevano i primi cristiani (cfr. 1Cor 15,17).

La Veglia Pasquale è il momento più alto e significativo per il cammino di una comunità cristiana. È «la grande notte» nella quale i cristiani si connettono con la travolgente epica di Israele: liberazione dalla schiavitù, passaggio del mar Rosso, esodo verso la terra promessa, esperienza di un Dio presente che non sta «sopra», ma «davanti» ai cammini di liberazione. Nella notte di Pasqua si apre un nuovo passaggio; si rivive il compimento delle promesse. Gesù, dopo aver dato la sua vita sulla croce per amore, risorge; entrato nella vita nuova la comunica a chi l'accoglie. Ecco, l'antico esodo si prolunga nella decisione di chi «fa il passaggio» ed entra nella novità di vita, la stessa di Gesù.

La Quaresima è cammino, pellegrinaggio, "route" verso la Pasqua ma è anche un tempo di penitenza, di preghiera, di ascolto della Parola.

Pensiamo, e giustamente, alla conversione come ad un evento forte e decisivo. Però sbagliamo se immaginiamo che possa accadere magicamente. È vero: san Paolo è stato raggiunto e travolto dall'incontro con Cristo sulla via di Damasco. Ma con quale ardore poi san Paolo si è messo alla sequela di Gesù? La conversione è un dono ed un miracolo di Dio, ma interpella e impegna la nostra libertà.

Provi a precisare...

L'appello alla conversione è indilazionabile; non si può aspettare. Ognuno deve pensare che questo è il tempo favorevole. Questo! Se passa poi, ritornerà? Non solo. L'appello alla conversione è austero, non vale infiorarlo, deve apparire in tutta la sua verità di lotta e di rottura col peccato e le occasioni di peccato. Per questo il digiuno, la preghiera. Per questo la condivisione! È privarsi di qualcosa perché l'atto di carità sia più vero. L'appello alla conversione poi è necessario per scuotere il nostro torpore e la nostra mediocrità. Pensiamo siano sempre gli altri a dover cambiare. A volte siamo perfino tentati di sentirci «arrivati» e di avere già affidato la nostra vita al Signore. Ma è proprio così? Giuda Maccabeo, un celebre ed eroico personaggio biblico, scoprì sotto la tunica dei suoi prodi guerrieri, caduti per la causa di Jahvè, degli idoletti tascabili (cfr. 2 Mac 12,40). Allora questo sia detto come metafora: ognuno esamini se stesso, veda se il suo cuore è totalmente libero da idoli e se non sia il caso di rinnovare la sua fedeltà al Signore!

Il tempo che stiamo vivendo ci chiede austerità, distanziamento e sacrifici. La pandemia ci ha preoccupato, incupiti e persino "arrabbiati". Che cosa può suggerirci la Quaresima oggi?

La Quaresima è anzitutto un richiamo alla essenzialità. Incoraggia quel nostro interrogarci sul senso della nostra vita e della sua caducità. Amo ripetere che per affrontare la pandemia disponiamo di tre risorse:

l'*intelligenza* da impegnare nella ricerca, nella cura e nell'organizzazione sanitaria più adeguata;

il *cuore* per la solidarietà ma anche per la «cordialità» con cui vivere le indicazioni che ci vengono date (talvolta vere penitenze!);

le *ginocchia* della preghiera che ci fa sentire la presenza di Dio in questa prova: Dio è con noi, ci dà forza, tiene viva la speranza.



INCONTRARE, ASCOLTARE, DISCERNERE I VERBI DEL SINODO CHE INTERPELLANO LA CARITAS

di Luca Foscoli*



“Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, insieme. Incontrare, ascoltare, discernere: tre verbi del Sinodo”. Lo ha detto Papa Francesco nell’omelia pronunciata durante la Messa con cui, in San Pietro, ha aperto la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Presente anche un nutrito gruppo di animatori della carità.

“Il Signore – ha osservato il Pontefice – non è distaccato. È disponibile all’incontro. Niente lo lascia indifferente, tutto lo appassiona. Anche noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell’arte dell’incontro. Non nell’organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica sui problemi, ma anzitutto nel prenderci un tempo per incontrare il Signore e favorire l’incontro tra di noi. Un tempo per dare spazio alla preghiera, all’adorazione – che noi trascuriamo – a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa; per rivolgersi al volto e alla parola dell’altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli, aiutarci affinché la diversità di carismi, vocazioni e ministeri ci arricchisca. Ogni incontro richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dal volto e dalla storia dell’altro. Mentre talvolta preferiamo ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza – lo spirito clericale, di corte – l’incontro ci cambia e spesso ci suggerisce vie nuove che non pensavamo di percorrere. Tante volte è proprio così che Dio ci indica le strade da seguire, facendoci uscire dalle nostre

dicato, libero di narrare il proprio vissuto e il proprio percorso spirituale. Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in mo-



abitudini stanche. Tutto cambia quando siamo capaci di incontri veri con Lui e tra di noi. Senza formalismi, senza infingimenti, senza trucchi”.

“Un vero incontro – ha proseguito il Papa analizzando il verbo **ascoltare** – nasce solo dall’ascolto. Gesù non offre una soluzione preconfezionata. Non ha paura, Gesù, di ascoltare con il cuore e non solo con le orecchie. Quando ascoltiamo con il cuore succede questo: l’altro si sente accolto, non giu-

do sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda – vescovi, preti, religiosi e laici – evitando risposte artificiali e superficiali. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci”.

Terzo e ultimo verbo: **discernere**. L’incontro e l’ascolto reciproco – ha spiegato il Pontefice – non sono qualcosa di fine a se stesso. Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, ecclesiale, che si fa nell’adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio” che “ci apre al discernimento e lo illumina. Essa orienta il Sinodo perché non sia una convention ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito Santo”.

A queste parole gli operatori Caritas sono chiamati a far seguire fatti, ad essere in ascolto degli ultimi perché siano voce “dei primi” e, insieme, camminino per realizzare il bene, il bello e il buono che c’è in tutti ed in ciascuno. Nei centri di ascolto si faccia, allora, sinodo e si porti la voce di chi non ha voce. Una grande sfida ma, dietro la sfida, una immensa proposta. Non sprechiamo questa occasione! Buon cammino!

LO SPIRITO SANTO NEL SIMBOLO DELL'ACQUA (seconda parte) di suor Maria Gloria Riva*



Acqua, sorgente e tempio

Il simbolo dell'acqua relativo allo Spirito Santo trova un'icoma particolarissima nella sorgente. Secondo i profeti nei tempi futuri zampillerà in Gerusalemme una sorgente d'acqua viva che lava l'uomo dal peccato (Zc 13,1) le cui acque perenni scorreranno verso oriente (Zc 14,8). Ezechiele vedrà in visione una sorgente misteriosa sgorgare dal lato meridionale dell'altare che, scendendo dal lato destro del tempio, scorrerà verso oriente. L'Oriente e il meridione rimandano implicitamente al sorgere del sole, al Messia che, come appunto canta Zaccaria padre del Battista, viene a visitarci dall'alto come sole che sorge (Lc 1,78).

Le acque della misteriosa sorgente, lambendo il profeta dapprima fino alla caviglia, crescono poi a dismisura raggiungendo le dimensioni di un fiume navigabile. Un fiume in cui il pesce è abbondantissimo, le cui acque feconde fanno rivivere ciò che toccano e lungo il quale crescono rigogliosi alberi da frutto con foglie dalle virtù terapeutiche.

L'evangelista Giovanni ci dice che il tempio futuro di cui parlavano i profeti è il corpo di Cristo, il corpo del Messia: «*Rispose Gesù [ai Giudei]: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo*» (Gv 2,18-21).

Il tempio del Corpo di Cristo

La profezia dell'acqua che sgorga dal lato destro del tempio e scorre verso oriente si realizza sulla croce: come narra san Giovanni, dal fianco di Gesù colpito dalla lancia sgorgano acqua e sangue, segno dei sacramenti della Chiesa: "torrente che lava i peccati del mondo" come si esprime la liturgia nel celebre inno *Vexilla Regis*. La Chiesa stessa, irrorata dallo Spirito, è sacramento per la salvezza di tutti gli uomini.

Sono tante le miniature, presenti negli antichi manoscritti medievali o nei Libri delle Ore finemente miniati, che ci restituiscono l'immagine del costato di Cristo come sorgente di vita e di salvezza.

Una, in particolare, nel *Codex Vindobonensis 2554*, del XIII secolo (noto come Bible Moralisée, ovvero rilettura illustrata della Bibbia in chiave allegorica), ci trasmette il pensiero teologico della Chiesa in merito allo Spirito di Cristo quale sorgente di vita.

L'intera pagina, com'era consueto nelle Bibbie moralizzate, presenta medaglioni a coppie con scene dell'antico testamento, in questo caso scene della creazione, e scene con eventi salvifici del Nuovo posti in parallelo.

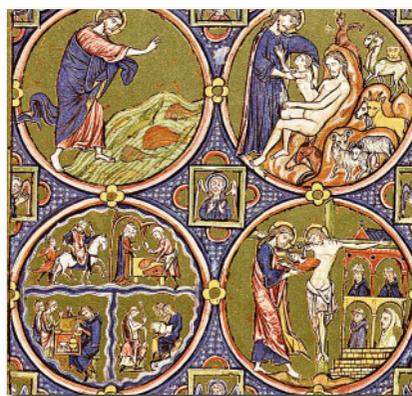
Focalizziamo la nostra attenzione sul medaglione che racconta la nascita di Eva dal Costato di Adamo. Accanto a questo medaglione troviamo Dio Padre, con il volto di Cristo che benedice le acque rendendole luogo di vita. Tutta la creazione, nata da questo primo grande utero che è il bacino delle acque pri-

mordiali, è testimone della nascita più importante quella di Eva, ultimo anello della Creazione, dal costato di Adamo. Più sotto, invece, il Cristo crocifisso vede nascere dalla trafittura del suo costato la Santa Chiesa. Il sangue e l'acqua sono significate nell'abito rosso della Chiesa e nella sua aureola azzurrina. Ritratti a lato entro le arcate di una cattedrale, i padri della Chiesa, e non le creature, sono testimoni di questa nascita. La Chiesa con la corona regale nasce già colma della regalità del sacrificio di Cristo ed è santa e cattolica, essa cioè, resa immacolata dal sacrificio del Redentore, raccoglie in sé l'universalità degli uomini. Inoltre reca in mano un calice, simbolo, appunto di quella sorgente di acqua e sangue che edifica la Chiesa.

In una sola immagine sono racchiusi (ad eccezione della lancia che resta però sottointesa dalla ferita) gli elementi fondamentali dell'icona giovannea: la lancia, il corpo di Gesù, la croce, l'acqua e il sangue.

Come il bastone colpì la roccia nel deserto così la lancia colpì "la roccia" che è Cristo. Sgorga un'acqua vitale che genera i credenti e li accompagna nel pellegrinaggio terreno.

Dal tempio del corpo di Cristo esce acqua e sangue: una sorgente d'acqua viva che zampilla per la vita eterna. Sono i sacramenti della Chiesa, (e in particolare, riferito all'acqua, il battesimo) mediante i quali lo Spirito agisce e rinnova la faccia della terra.



Bible moralisée, *La creazione di Eva e la nascita della Chiesa*, fol. 2v (dettaglio), ONB Han. Cod. 2554, Österreichische Nationalbibliothek, Vienna

La sorgente del battesimo

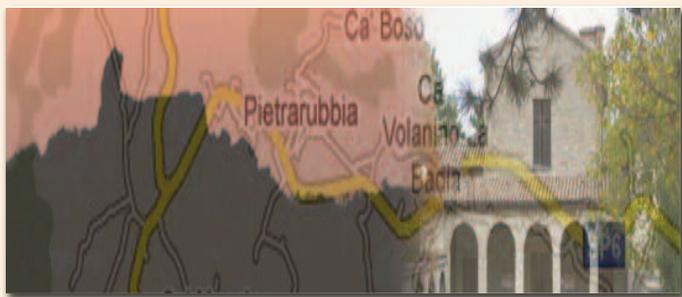
La croce è "l'albero di vita" per mezzo del quale "la gioia è venuta nel mondo" (Antifona al *Benedictus*, Esaltazione della Croce) e rimanda all'albero posto da Dio al centro dell'Eden e alla sorgente che dal centro del paradiso irrorava tutta la terra (i quattro fiumi).

I quattro fiumi sono ripresi nella miniatura a lato dove sono riprodotte le esigenze del Vangelo: la libertà rispetto agli antichi sacrifici e alle regole alimentari; l'offerta di sé più grande dell'offerta delle decime; e la radicalità della sequela per la quale qualora la propria mano fosse di scandalo ai fratelli, è preferibile tagliarla.

In riferimento al battesimo cristiano possiamo dire che, diversamente dai simboli dell'aria e della colomba, l'acqua è qualcosa di più di un simbolo dello Spirito, l'acqua ne è il segno efficace.

Non solo ricorda lo Spirito, ma lo rende presente e operante. Rabano Mauro, autore dell'inno *Veni Creator*, tiene a precisare: "altro è l'acqua del sacramento, altro l'acqua con cui si indica lo Spirito Santo. La prima è un'acqua visibile, mentre la seconda è invisibile; la prima lavando il corpo indica ciò che avviene nell'anima, mentre per mezzo dello Spirito Santo è l'anima stessa a essere lavata e nutrita" (*Sull'Universo* I,3).

* Monache dell'Adorazione Perpetua
Pietrarubbia



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“LA PREGHIERA: CHIAVE AL CUORE DI DIO”

PATERNITÀ E MATERNITÀ ALL'OMBRA DI SAN GIUSEPPE

Nella festa del Battesimo di Gesù, con la quale si conclude il tempo del Natale, il Papa ha messo in evidenza come «dopo circa trent'anni vissuti nel nascondimento, Gesù non si presenta con qualche miracolo o salendo in cattedra per insegnare. Si mette in fila con il popolo che andava a ricevere il battesimo da Giovanni».

Inoltre, «nel momento in cui Gesù riceve il Battesimo, il testo dice che “stava in preghiera”».

Questo rivela «i due movimenti della vita di Gesù: da una parte scende verso di noi, nelle acque del Giordano; dall'altra eleva lo sguardo e il cuore pregando il Padre. La sua preghiera è un dialogo, una relazione con il Padre» ed è «un grande insegnamento per noi, chiamati ad affrontare momenti e scelte difficili che ci tirano in basso. Ma, se non vogliamo restare schiacciati, abbiamo bisogno di elevare tutto verso l'alto. E questo lo fa proprio la preghiera, che non è una via di fuga.

Pregare è invece il modo per lasciare agire Dio in noi, per cogliere quello che Lui vuole comunicarci anche nelle situazioni più difficili. La preghiera è la chiave che apre il cuore al Signore. È dialogare con Dio, è ascoltare la sua Parola, è adorare: stare in silenzio affidandogli ciò che viviamo. E a volte è anche gridare a Lui come Giobbe».

«La preghiera infatti apre il cielo: dà ossigeno alla vita, dà respiro anche in mezzo agli affanni e fa vedere le cose in modo più ampio. Soprattutto, ci permette di fare la stessa esperienza di Gesù al Giordano: ci fa sentire figli amati dal Padre» che dice, come a Gesù nel Vangelo: “Tu sei mio figlio, l'amato”» (*Angelus, 9 gennaio*).

Parlando poi ad una delegazione di imprenditori francesi ha evocato «quell'urto, quello *choc*, di cui ogni cristiano fa spesso esperienza, tra l'ideale che sogna e il reale che incontra». Come accadde anche «alla Vergine Maria davanti alla mangiatoia di Betlemme, lei che si trova costretta a mettere al mondo il Figlio di Dio nella povertà di una stalla».

Ha quindi sottolineato: «È importante che voi possiate superare questo e viverlo nella fede, per poter perseverare e non

scoraggiarvi. Davanti allo scandalo della mangiatoia Maria non si è scoraggiata, non si è ribellata, ma ha reagito custodendo e meditando nel suo cuore, dimostrando una fede adulta, che si fortifica nella prova.

Custodire è accogliere, malgrado l'oscurità e nell'umiltà, le cose difficili da accettare che non abbiamo voluto, che non abbiamo potuto impedire; non cercare di sfuggire alle proprie responsabilità».

Unificando, nella preghiera, «le cose belle e quelle brutte di cui è fatta la vita, cogliendo il senso nella prospettiva di Dio» (*7 gennaio*).



Lo stesso invito è stato rivolto dal Santo Padre alle giovani coppie di coniugi desiderosi di figli, guardando alla figura di san Giuseppe, padre putativo di Gesù: «Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti».

«Giuseppe ci mostra che questo tipo di legame non è secondario, non è un ripiego. Questo tipo di scelta è tra le forme più alte di amore e di paternità e maternità. Non bisogna dunque avere paura di scegliere la via dell'adozione, di assumere il

rischio dell'accoglienza. Avere un figlio sempre è un rischio, ma più rischioso è non averne».

«Tante coppie – sottolinea il Papa – non hanno figli perché non vogliono ma hanno due cani, due gatti che occupano il posto dei figli. E questo rinnegare la paternità e la maternità ci sminuisce, ci toglie umanità» (*Udienza generale, 5 gennaio*).

All'interno del messaggio per la giornata missionaria mondiale 2022 il Santo ha dunque esortato a «riprendere il coraggio, la franchezza, quella parresia dei primi cristiani, per testimoniare Cristo con parole e opere, in ogni ambiente di vita», pregando sempre lo Spirito, in quanto «vero protagonista della missione». Proprio per questo, «il vero testimone è il martire, colui che dà la vita per Cristo, ricambiando il dono che Lui ci ha fatto di Sé stesso» (*6 gennaio*).

**Monache dell'Adorazione Perpetua
Pietrarubbia**

IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “UN’ÀNCORA GETTATA IN CIELO”



NON SOLO COVID: UNA CHIESA IN RINNOVAMENTO AL SOFFIO DELLO SPIRITO

Viene da perdersi d’animo. Anche quest’inverno 2021/22 è caratterizzato dal Covid-19.

In questo tempo di pandemia chi crede, chi è in ricerca e anche chi si dichiara non credente fa appello a tutte le risorse che trova, dentro e fuori di sé, per avere fiducia e coltivare speranza. Come si pone un cristiano davanti all’attuale situazione? «In Cristo Gesù – rassicura il Vescovo Andrea – Dio ha stabilito di essere per noi, totalmente e per sempre. La fiducia cristiana è fondata e radicata in questa realtà, non in un mero sentimento o in una volontà di ottimismo dell’uomo». Un messaggio per tutti: «Chi viene a me, io non lo respingerò», dice Gesù. «Stupende parole – commenta il Vescovo –; mai Gesù ha respinto qualcuno – la cacciata dei venditori dal tempio era un gesto simbolico – né mai lo farà». E aggiunge questa sottolineatura: «C’è di più in questa attitudine di accoglienza e di amore universale: Gesù è all’unisono col volere del Padre nel non voler perdere alcuno di quanti il Padre gli ha donato». Dunque, «questa è la salda roccia sulla quale costruire la nostra casa, la nostra vita, la nostra fiducia, al di là della nostra fragilità, del nostro limite, perfino del nostro peccato».

Anche di fronte alla morte – a cui la pandemia richiama costantemente con i suoi numeri che riecheggiano ogni giorno nei telegiornali e nelle nostre menti – «Gesù oggi ci ripete il desiderio del Padre: dare pienezza di vita». «Questa è una speranza immensa – osserva – fondata sulla promessa di Gesù: un’ancora gettata in Cielo. [...] La morte ci spoglia di tutto, ma è esodo e Pasqua verso la vita». Mons. Andrea consegna una prospettiva di speranza anche a chi ha perso i propri cari: «Chi ha raggiunto la Casa del Padre ormai è davanti a noi, come testimone del mondo che verrà, come la sentinella di cui scrive il profeta Isaia. Ci precede e crediamo che un giorno saremo riuniti in Cristo per aver parte alla sua resurrezione» (*Omelia nella S. Messa in suffragio di Astrid Séverine Kabanaga*, Dogana RSM, 8.1.2022).

Chi potesse passare, anche solo per qualche momento, tra le comunità parrocchiali, religiose e associative in questi primi mesi dell’anno incontrerebbe una “Chiesa in ginocchio”. In ginocchio perché ha davanti a sé «tante difficoltà, tante prove, a cui a volte non sa come rispondere». In ginocchio soprattutto per ascoltare e invocare “il vero protagonista”: «Spirito di Dio dacci luce, donaci suggerimenti!». In ginocchio davanti alla «terra santa» che è ogni fratello. «Mettersi veramente in ascolto – confida mons. Andrea – è “devastante”, perché richiede la

capacità di fare spazio dentro di sé. Poi ci si accorge che arricchisce. La virtù dell’ascolto non è una tattica da utilizzare, ma un modo di essere» (*Omelia nella S. Messa di fine anno*, Penabilli, 31.12.2021). È tempo di Sinodo, non solo per i vescovi o per gli “addetti ai lavori”, ma per tutti. Il Sinodo «non è un parlamento, con maggioranze e minoranze, in cui ha ragione chi grida più forte, semmai un Cenacolo; la morale non può essere stabilita per alzata di mano, la fede non può essere “secondo me”...». «Non adottiamo la democrazia – precisa – come sistema di vita della Chiesa: la Chiesa è una fraternità». Il Sinodo è «un momento di grande spiritualità, dove tutti invociamo lo Spirito Santo e chiediamo che ci parli. E, come diceva san Benedetto da Norcia, può essere che lo Spirito parli anche attraverso il più piccolo».

Ufficialmente siamo entrati in Sinodo il 17 ottobre scorso, ma alcuni mesi sono stati dedicati per lo più alla preparazione. A qualcuno è parso che il compito del sacerdote come guida della comunità potesse in qualche modo venir meno. «No, anzi – replica mons. Andrea – chi ha il carisma del discernimento è facilitato dalla sinodalità, perché si trova davanti persone che partecipano. Si crea veramente un confronto e allora viene ancora più in evidenza

il ruolo della guida». Dopo le festività natalizie sono partiti in Diocesi molti “Gruppi Sinodali”. È in atto anche un vero e proprio “censimento” da cui si potrà tracciare una mappa della sinodalità vissuta: «In realtà – precisa il Vescovo – come Diocesi siamo avanti, perché già da qualche anno avevamo cominciato a vivere la sinodalità, cioè il “camminare insieme”, il mettersi in ascolto». Il Programma pastorale diocesano è un frutto concreto del “camminare insieme” e sentirsi “Diocesi”. «Il “sì” al Signore è personale – osserva – ognuno di noi lo dice nel suo cuore, ma è bello quando questo “sì” diventa corale, quando c’è tutta una comunità che cerca di muoversi insieme. Dobbiamo essere testimoni di comunione in mezzo al mondo. Questo è il cuore stesso della missione». I Gruppi Sinodali avranno tempo di lavorare fino alla fine di marzo, ma «la loro esperienza deve diventare paradigma di tutti i nostri modi di incontrarci». «Fino ad ora – confida mons. Andrea – facevo così: mi veniva un’idea, ne parlavo con i collaboratori e ci pregavo su. Si tratta di fare esattamente il contrario: partire dalla preghiera, mettersi in atteggiamento di disponibilità, di libertà, eliminare i pregiudizi; ascoltare le persone; raccogliere le idee e decidere» (*Incontro con i responsabili delle aggregazioni ecclesiali*, 17.12.2021). Una piramide che si rovescia!

Paola Galvani

LA GIOIA CRISTIANA: “BEATI VOI... RALLEGRATEVI ED ESULTATE”

Carissimi lettori anche quest'anno avremo due pagine dedicate alla famiglia, con un tema molto speciale, potremmo dire che è un programma di vita e forse anche un programma che supera la nostra prima tappa qui in terra e ci spinge già verso l'orizzonte dell'eternità.

Il tema che proveremo ad approfondire sono le Beatitudini della famiglia.

Otto momenti introdotti dall'invito alla gioia, verso cui tutte le altre sono indirizzate. Sarà sviluppato in due parti: una di approfondimento tratto da un testo pubblicato dalla Comunità di Caresto intitolato *La casa delle otto felicità* e un'altra parte con una riflessione di u-



Beato Angelico, *Discorso della montagna* (1438-1440 ca.), Convento di San Marco, Firenze

na coppia o famiglia della nostra Diocesi. La Comunità di Caresto vive in un piccolo eremo a Sant'Angelo in Vado (PU) dove da diversi anni organizzano ritiri e incontri dedicati a coppie o gruppi di famiglie per un cammino di accompagnamento umano e spirituale.

In particolare si occupano di coppie in difficoltà e hanno una collana di libri tutta dedicata alle tematiche famigliari.

Buona lettura a tutti e buon cammino verso la gioia a cui il Signore ci ha chiamato fin dal principio!

Ufficio per la Pastorale Familiare

Si può dire che il “genere spirituale” delle Beatitudini sia uno stile caratteristico del Nuovo Testamento, anche se già presente e diffuso anche nell'Antico. Gesù ama presentare il suo messaggio non come una dottrina o come un codice di leggi, ma come un Buon Annuncio, ossia una bella notizia da parte di Dio. Egli ci fa sapere che Dio vuol darci qualcosa di bello e di buono per noi; qualcosa che serve per farci felici. “Questo vi ho detto, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11).

La gioia cristiana si sente nell'animo, è differente dai piaceri e agiatezze, che sono legate al corpo; è diversa dalla risata; la gioia è gratis, viene da Dio e ha la dimora nello Spirito, non si compra; il piacere invece si paga o con i soldi o con una moneta analoga.

La vera gioia sta nella gratuità (fare le cose senza aspettarsi il contraccambio); nell'amore (fare le cose con e per amore); e nella libertà (non per obbligo e mugugnando, ma come scelta); nel servizio (procurare gioia agli altri) e nella condivisione (c'è gusto nel partecipare ad altri le proprie esperienze).

La gioia è un dono spirituale di Dio. Non sempre avrà questi sentimenti di pienezza, talvolta può assomigliare a un sentimento di serenità e di pace. A volte,

soprattutto nella sofferenza o difficoltà grande, la gioia mi si presenta come consolazione, oppure speranza, oppure come forza d'animo per affrontare bene e con coraggio le difficoltà.

Noi sappiamo bene cosa fare per avere i piaceri pur legittimi del benessere fisico: divertimenti, musica, visite turistiche, case confortevoli... dovremmo essere altrettanto capaci di educare alla gioia dell'animo. Facciamo invece fatica a sapere, sperimentare e trasmettere la gioia. Ma questo spesso è una vera tragedia perché condanniamo noi stessi e i nostri figli ad essere perennemente scontenti. Il danno è duplice. Se non si conosce e non si vive la gioia, si andrà dietro ai piaceri, con l'illusione di trovare la gioia, mentre si trova solo una momentanea soddisfazione. Perciò noi e i nostri figli saremo sempre infelici; cercheremo sempre altro; saremo sempre inquieti e scontenti. Come sarebbe importante la ricerca della gioia; e come sarebbe importante insegnare ai nostri figli come si può essere felici dentro l'anima.

Anche nelle nostre parrocchie si dovrebbe sperimentare la gioia. Le nostre liturgie dovrebbero essere fonte di gioia. Come mai certe celebrazioni domenicali sono talvolta così tetre o comunque austere? Forse anche i nostri giovani si al-

lontanano perché sembra che a loro si voglia togliere la gioia!

Anche nelle situazioni più difficili, nei momenti di sofferenza in cui sembra che la vita ci blocchi e ci impedisca di realizzare il nostro sogno, anche in quei momenti è possibile non lasciare spegnere la gioia. Non a caso Gesù ci parla di beatitudine proprio nelle situazioni di difficoltà e sofferenza (poveri, afflitti, perseguitati...).

Tratto dal libro
La casa delle otto felicità
Comunità di Caresto



LA FAMIGLIA, PRIMA PALESTRA PER CRESCERE NELLA GIOIA

È bello sapere con certezza che Dio ci ha creati per essere beati, ci ha creati per essere nella gioia in pienezza. È bello sapere che la sua proposta di vita, a volte così dura e difficile da realizzare porta con sé un dono straordinario: la beatitudine.

Tante volte abbiamo ascoltato e ci siamo confrontati con questo brano del Vangelo e, a dir la verità, ci siamo sempre sentiti un po' incapaci di comprenderlo a fondo. Anzi, forse in realtà, non è che non lo comprendevamo, ma che non lo volevamo comprendere davvero. Infatti, se da una parte è rassicurante e fonte di serenità ed entusiasmo sapere che seguire Gesù conduce all'essere beati – quindi alla gioia piena, non quella fugace, effimera, momentanea, ma quella gioia che ti sostiene, come una forza interiore che non ti fa vacillare mai, nemmeno nei momenti più bui –, dall'altra spaventa e preoccupa, perché la grazia della beatitudine è frutto di una vita donata, spesa, vissuta per gli altri verso i tanti fratelli vicini e lontani nella ricerca della verità, nella lotta per la giustizia e nella capacità di amare fino a donare la propria vita. E, addirittura, gli afflitti e i perseguitati già la possiedono.

Ecco che di fronte a quel brano le nostre vite, la nostra fede in particolare, fanno acqua da tutte le parti. Non possiamo, leggendo il "Discorso della montagna", non riconoscere la nostra testimonianza incoerente, la nostra vita lontana da quella sequela che Gesù ci chiede.

Ma la nostra vita è un cammino, un continuo peregrinare per le strade del mondo in cerca di quella beatitudine, inseguiamo quella parola, come i magi la stella cometa, il nostro cuore e la nostra mente tendono, anelano e sperano di raggiungerla.

Questa beatitudine, questa pienezza abbiamo a volte la grazia di sperimentarla nella nostra piccola storia. Più volte il Signore ci offre occasioni per pre-gustarla, cosicché il desiderio in ognuno di noi possa farsi più forte ed essere la spinta, il motore di ricerca.

La vita di famiglia, dove anche Gesù ha scelto di nascere, è il primo luogo dove possiamo essere educati a crescere

nella beatitudine. Perché è lì che si vive, fin da piccoli, il paradossale messaggio di Gesù: la mia gioia è tanto più grande quanto lo è la mia capacità di sacrificarmi per te; l'amore di una madre, di un padre, di un fratello, di un nonno, a dare la vita (anche spendendosi a poco a poco nella quotidianità) per amore dell'altro e sentire che questo sacrificio non è vuoto, non è vano, ma riempie, rivela il significato profondo di ogni vita umana:

sciamoci rubare la festa". La gioia è festa, la festa è saper restare nell'amore e l'amore è godere della gioia dell'altro sempre, anche quando ti costa fatica, anche quando vorresti dire basta!

E come si fa a restare nella festa? È necessario coltivare la gratitudine; la gratitudine è preghiera e questa ti tiene nella letizia. Cerchiamo ogni giorno di dire il nostro grazie, aiutiamo i nostri figli a dirlo e a cercare in ogni piccola co-



Lara ed Enrico

vivo per te, la mia vita te la dono! La famiglia è, allora, la prima palestra alla gioia proposta da Gesù. Certo, questo concetto stride con l'idea di felicità che il mondo e la società ci propongono, perché continua a illuderci che la felicità è individuale, è pensare a sé stessi e ai propri bisogni, questo è il grande inganno!!!

Quanti "sabotatori" della vera gioia ci sono intorno a noi. La felicità te la rubano tutti; è sempre un combattimento contro di essi. Facciamo attenzione, ci diceva Mimmo Armiento, in occasione del Convegno delle Famiglie tenutosi lo scorso settembre e dal titolo: "Non la-

sa la bellezza che c'è, anche quando tutto va storto, anche quando sei nella prova, cerca il tuo grazie e piano piano crescerà nel cuore la letizia, la gioia, la beatitudine di chi ogni giorno si accorge dei numerosi doni che lo circondano, doni che aspettano solo di essere visti: il cielo, una stella, un sorriso, un fiore, una parola, uno sguardo, una mano tesa... Solo noi possiamo dare ai nostri figli la gioia da cui sono nati e condurli così nella vita a restare in quella gioia e ancor di più a diffonderla, donarla al mondo e trovare il centuplo quaggiù, la beatitudine!

Lara ed Enrico

ESSERE CASA SULLA ROCCIA

di don Mirco Cesarini



Ore 9,30. È la domenica 19 dicembre 2021, ultima di Avvento. Il circolo Acli della parrocchia di Novafeltria inizia piano piano ad animarsi della presenza di giovani venuti da varie parrocchie della Diocesi per un incontro organizzato dalla Pastorale Giovanile (PG). Caffè, cappuccini e brioche iniziano a scaldare l'ambiente di una mattinata soleggiata ma piuttosto fredda.

I presenti sono i rappresentanti di quasi tutti i gruppi giovanili della Diocesi: AGESC San Marino, AGESCI Novafeltria, Settore Giovani dell'Azione Cattolica diocesana, Giovani Valconca, Giovani dell'associazione Granello di Senape (La Verna), Oratorio Salesiano San Marino. Un gruppo non numeroso ma rappresentativo e molto qualificato.

Il motivo dell'incontro è dato dall'invito dell'equipe di PG a riflettere e confrontarsi sulla bozza del Progetto di PG. La bozza era stata consegnata alla Diocesi e ai giovani nella Veglia del 2 settembre. La proposta rivolta ai partecipanti è di raccogliere ulteriori suggerimenti e idee per integrarle, così da completare il percorso di elaborazione del progetto. Al-



la base di tutto vi è l'intento di realizzare un'azione pastorale, dei giovani e rivolta ai giovani, non "a caso" o improvvisata ma in ascolto della voce dello Spirito Santo, meditata e condivisa. Tutto questo a partire da un'esperienza di reciproco ascolto, di appartenenza alla stessa Chiesa locale, di unità con il Vescovo.

La mattinata di lavori si è svolta in quattro fasi: nella prima si è pregato invocando lo Spirito Santo, in ascolto della Parola e del Magistero; nella seconda si è riflettuto sull'importanza del progettare insieme: individuazione delle necessità, desiderio di cambiamento, assunzione di un metodo, valutazione del cambiamento

operato; nella terza, un rappresentante di ogni gruppo ecclesiale ha "ripresentato" agli altri i contenuti principali della bozza del progetto di PG; in una quarta fase ci si è confrontati in piccoli gruppi raccogliendo osservazioni e proposte, riportate poi all'assemblea di nuovo riunita.

Ha concluso l'incontro il nostro Vescovo Andrea, presente in tutti i momenti della mattinata. Mons. Turazzi ha ringraziato i presenti per il tempo vissuto insieme. Ha confermato il lavoro svolto.

Ha chiesto di avere un'attenzione particolare per la fascia dei più giovani (15 - 19 anni). Ha invitato ad entrare nel cammino sinodale della Chiesa italiana e universale.

Un cammino sinodale iniziato, dalle pastorali giovanili del mondo, alcuni anni fa con il Sinodo dei giovani. Un cammino che, speriamo, porti i giovani nella nostra Diocesi a essere casa su quella roccia che è Cristo e a fare casa nella città degli uomini.

** Incaricato diocesano per la Pastorale Giovanile*

MESSAGGIO DI CONDOGLIANZE DELL'AC DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

L'Azione Cattolica di San Marino-Montefeltro esprime un ringraziamento al Signore per aver donato l'amico Antonio Greppi come presidente di Azione Cattolica nella parrocchia di Perticara.

Nel suo servizio si è dimostrato sempre disponibile, concreto, radicato in una fede solida e in una profonda conoscenza dei testi sacri.

Lo ricordiamo per la sua passione e impegno nell'ambito ecclesiale che trovava concretezza in un profondo senso di servizio espresso anche nel territorio.

Affidiamo la sua anima al Signore ringraziandolo per la sua presenza tra noi.

Marco Angeloni, Presidente



IN MEMORIA DI MONS. LUIGI NEGRI

Messaggio di mons. Andrea Turazzi, Vescovo di San Marino-Montefeltro

Sapevo dell'aggravarsi dell'infermità di mons. Luigi Negri. Insieme fedeli, religiosi e sacerdoti della Diocesi di San Marino-Montefeltro abbiamo pregato per lui con affetto e gratitudine filiale. Non è stato consentito ad una nostra delegazione di fargli visita e portargli l'augurio di tutti. L'ultimo giorno dell'anno si è conclusa la sua esistenza terrena.

Nella memoria di mons. Luigi sono racchiusi un'infinità di volti, soprattutto quelli dei giovani ai quali ha dedicato tutto se stesso nell'insegnamento, nell'amicizia e nell'accompagnamento educativo.

Nella sua preghiera è stata ed è presente la cara Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio: le è stata affidata, subito dopo il terremoto del 2012, con le ferite del sisma e con quelle, non meno dolorose, di tante situazioni che ha affrontato con coraggio e dedizione. Ne sono stato testimone.

Ma un posto speciale nel suo cuore di pastore occupa la gente di San Marino e del Montefeltro. Ho ben presente con quale trasporto ne parlava, spesso commuovendosi: il



territorio, le pievi, i borghi e soprattutto la gente di questo popolo che, con la sua fede, la ricchezza più vera – sono parole sue – ha vissuto in maniera seria e dignitosa anche le circostanze difficili della vita.

Qui la fede – ricordava tante volte – ha creato una cultura di popolo, ha custodito questa cultura e l'ha educata, contribuendo a realizzare «una civiltà realmente della verità e dell'amore». Accolgo e consegno queste parole come perla preziosa, come testamento spirituale, come progetto da realizzare.

La distanza non ha annullato i sentimenti, la partenza e il compimento definitivo del suo cammino lo rendono ancora più vicino.

Uno dei momenti più belli della sua missione pastorale tra noi è stato quel "giorno benedetto" della visita del Papa alla Diocesi. Fu un dono straordinario per tutti noi, ma anche una testimonianza di stima ed affetto di Benedetto XVI per la sua persona.

Chiedo nella preghiera: ci accompagni ancora, Eccellenza, con la sua preghiera di intercessione, perché sappiamo proseguire quel disegno per cui si è speso senza riserve: la ripresa forte della nostra fede, resa esperienza quotidiana e capace di un nuovo impeto missionario.

*✠ Andrea Turazzi
Vescovo di San Marino-Montefeltro*



Omelia del card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna, per le esequie di mons. Luigi Negri

Basilica di San Francesco - Ferrara - 5 gennaio 2022

Quando perdiamo la presenza visibile siamo aiutati a cercare ancora di più quella invisibile, ma non per questo meno vera, quella che ci fa trovare l'essenza di tutto. Credo la comunione dei santi. È il legame che unisce i discepoli tra loro, comunione che include in essa, misteriosamente, anche i poveri, fratelli più piccoli di Gesù, e i tanti giusti che il Signore prende con sé, anch'essi suoi, benedetti del Padre suo che li pone accanto a sé nella comunione piena, quando saremo una cosa sola, senza confronti, diaframmi, difese, paura. Una cosa sola. Credo la comunione dei santi, dei peccatori perdonati, santi perché amati, "mendicanti di vita" che incontrano "Cristo mendicante del cuore dell'uomo", come disse don Giussani. Lui ci rende suoi, santi perché ci invita a seguirlo, primo e ultimo "seguimi" della vita cristiana.

La comunione non annulla le differenze; non fa finta che non esistano, con l'ipocrisia che spesso è premessa di giudizi malevoli e opachi, che arrivano a interpretarla

come opportunismo, camaleontismo, mentre in realtà è esigente e a volte faticoso sforzo di fedeltà alla propria diversità e al servizio richiesto a tutti per l'unità della Chiesa e l'amore per il prossimo. Solo la comunione permette che le differenze siano motivo di ricchezza, perché siamo uniti e quindi liberi da logiche escludenti, non complementari, da letture obsolete, a volte ideologiche, altre volte mondane.

"Noi vogliamo essere fedeli amici di Cristo perché fedeli seguaci della Chiesa" diceva mons. Negri, che ha amato con tutto se stesso Cristo e la sua Chiesa. La ricchezza e la pluralità sono un dono dello Spirito che impegna, però, direi proporzionalmente al crescere nella comunione. È lo Spirito che ci genera a figli e ci ricorda che siamo santi perché chiamati, "figli amati di Dio;

tutti uguali, in questo, e tutti diversi", scelti da un solo Signore e per questo fratelli e sorelle. "Guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo", perché lo Spirito conosce il posto di ognuno nel tutto e ci rende "tessere insostituibili del suo mosaico" ha detto Papa Francesco. Credo la comunione dei santi che unisce cielo e terra, pienezza di quella che viviamo con le nostre povere umanità.

La vediamo oggi in questi passi ultimi dell'avventura terrena di mons. Negri, nella grandezza della Chiesa che oggi si raccoglie

qui, con tutta la Chiesa di Ferrara-Comacchio, insieme all'amata Chiesa di San Marino-Montefeltro e poi quella delle sue radici, Milano, sempre accompagnato dal popolo con cui aveva camminato nella sequela a Cristo, Gioventù Studentesca e successivamente Comunione e Liberazione. Tutti insieme ringraziamo il Signore del dono che è stato, ricordandoci di farlo non solo nei riconoscimenti postumi, ma espri-

mendo sempre il valore di ciascuno. Noi, cercatori di senso, di bellezza, di futuro, restiamo ancora nella attesa della manifestazione piena di Dio, di abbandonarci pienamente nel suo volto, quello che oggi don Luigi contempla ed in cui è interamente immerso, avvolto nella luce dell'amore pieno di Dio.

Ci aiuta la Parola di Dio, nelle letture che sono quelle del giorno (1 Gv 3,11-21; Salmo 99, Giovanni 1,43-51). Non le abbiamo scelte eppure, come sempre, guidano i nostri passi. Abbiamo conosciuto l'amore di Colui che ha dato la sua vita per noi. Per questo anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli, per non restare soli. A che serve il seme della nostra vita se non cade a terra e dà frutto? Dare la vita: queste parole descrivono tanto la vita instancabile di don Luigi, preoccupato direi quasi



al contrario di risparmiare qualcosa o di perdere delle opportunità per farlo. Ha dato tutto se stesso con generosità assoluta, fino alla fine, presenza forte e tenerissima, intransigente e molto attenta alle situazioni personali, senza ecclesiasticismi dai quali si è mantenuto volutamente lontano, senza accomodamenti ma sempre con tanta umanità e travolgente passione. Non accettava che il Vangelo si riducesse a questione di salotto (di qualsiasi foggia), che restasse fuori dalla vita concreta delle persone perché il cristianesimo non è perfezionamento individuale, né benessere spirituale a poco prezzo, sciapo di amore; non è quello cui lo riducono lo gnosticismo o il pelagianesimo; non è nemmeno conservazione di epoche passate, tanto meno modernizzazione perché non è mai vecchio, e non è neppure adattamento alla mentalità del mondo che facilmente finisce in compromesso o abdicazione: il cristianesimo è “vieni e vedi”, oggi, è vivere la centralità e la sequela a Cristo, che entra nella nostra povera storia e la rende grande perché amata. Quella che lui aveva incontrato nei banchi di scuola, ascoltando quel professore differente che era don Luigi Giussani.

C'era un brano della *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II che don Luigi riteneva cruciale: «L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo – non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere – deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve “appropriarsi” ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso. In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e forse di più ancora, “nel mondo contemporaneo”».

Sì, questa è proprio la cifra di tutta la sua vita. Infatti “non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità”, perché sperimentiamo che Dio è più grande del nostro cuore. Natanaele risponde ruvido, diretto, con una risposta quasi sarcastica: “Da Nazareth può venire qualcosa di buono?”. Gesù, che è tanto più grande del nostro cuore e ci insegna ad allargarlo perché non sia misero, di Natanaele dice: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Credo che tutti possiamo dirlo di don Luigi, anche col suo stupore sempre dell'inizio, quando si arrende ad un amore tanto profondo e vero e accoglie quel maestro: “Come mi conosci?”. Non ha mai smesso di stupirsi e di volere conoscere

“le cose più grandi di queste!”. Sono certo le tante “cose” del cielo e della terra che ha visto, con entusiasmo e che comunicava con forza, con tanta partecipazione sincera e sempre personale.

L'amore è ripagato solo dalla gloria di Dio perché questa è pienezza, Epifania e comunione senza fine di Dio e con Dio. Oggi è nel Natale del cielo di Dio, frutto del Natale sulla terra. Il suo cuore era affidato a Cristo, sempre preso da quell'incontro: riconoscere Cristo destino dell'uomo. Era da questa presenza, presente, da cui scaturiva la sua trasparente irruenza, che certo il ministero episcopale e il venir meno delle forze fisiche negli ultimi tempi non sono stati capaci di contenere, smorzare.

Questa era anche la causa del suo impegno culturale, a tutto campo perché con san Giovanni Paolo II amava ripetere che “una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta”.

Certo, i suoi giudizi culturali, ecclesiali e politici potevano non essere sempre condivisi da tutti, ma l'unico suo interesse era portare a Cristo.

Viveva con un cuore di fanciullo che non si arrendeva alla realtà, ma provava a cambiarla, con sorriso e ironia graffiante, con il gusto libero della provocazione, consapevole delle sue crociate, dei suoi combattimenti, dei propri oltranzismi, generoso anche negli errori, sempre contrario alla tentazione intellettualistica e spiritualistica, perché il Vangelo è un'esperienza.

Mi raccontavano alcuni dei fratelli che lo hanno accompagnato con tanta tenerezza in questi ultimi mesi difficili (li ringrazio per la festa degli ottant'anni, l'ultima da questa parte della riva del mare ma che la riasumeva tanto e anticipava l'altra) che in queste settimane invitava spesso a recitare l'invocazione dell'attesa, di quella attesa che è in realtà sempre la vita degli uomini: “Maranatha, Vieni Signore Gesù”.

Caro don Luigi, adesso vedi faccia a faccia il volto di Cristo che hai desiderato. Sei tu a quell'ultimo ponte, “con il tempo alle spalle e la vita di fronte”. Oggi “una mano più grande ti solleverà. Abbandonati a quella. Non temere perché c'è Qualcuno con te”.

Caro don Luigi, adesso vedi faccia a faccia il volto di Cristo che hai desiderato. Sei tu a quell'ultimo ponte, “con il tempo alle spalle e la vita di fronte”. Oggi “una mano più grande ti solleverà. Abbandonati a quella. Non temere perché c'è Qualcuno con te”.

Maranatha, vieni Signore Gesù. Luigi, vai e vedi! I tuoi occhi si aprano alla luce. Prega per noi, per la Chiesa, perché sia forte nella comunione, diventi incontro per tanti che cercano Gesù, che desiderano l'amore che supera ogni misura perché l'amore stesso è misura senza fine. Prega per noi. Maranatha.



IL “TESTAMENTO SPIRITUALE” DI MONS. LUIGI NEGRI

Il 31 gennaio 2021, vigilia della Solennità della Madre di Dio, è morto mons. Luigi Negri, Vescovo emerito della Diocesi di San Marino-Montefeltro prima e di Ferrara-Comacchio poi. Il suo ultimo pensiero rivolto alla nostra comunità, nel 2019, ha il sapore di un testamento spirituale.

Occhi azzurrissimi, penetranti. Il primo incontro che ebbi con lui, a tu per tu, fu nel 2004. Lo invitammo a Roma a tenere una lezione sulla Rivoluzione Francese per le novizie della Federazione italiana delle Adoratrici Perpetue. Fu una *lectio magistralis* e, pur conoscendo pochissimo la nostra fondatrice, seppe incastonarla nella sua epoca con poche, precise e intense parole. Mai avrei immaginato che di lì a breve sarebbe diventato il mio Vescovo. La mia comu-

nità gli deve molto per l'aiuto fattivo che seppe darci in momenti difficili, scommettendo su di noi quando, forse, pochi lo avrebbero fatto. Seppe anche darci delle indicazioni sul carisma, valide ancora oggi. Parole intramontabili.

La sua umanità non era certo perfetta, anzi, ricordo che ogni qualvolta lo dovevo incontrare mi sentivo un po' in apprensione. La sensazione però passava immediatamente dopo due o tre battute di scambio. Per mons. Luigi Negri i saluti di accoglienza o di commiato erano difficili; era più facile la capacità di comunicare le cose vere ed essenziali. La sua profondità di giudizio, la penetrazione dell'animo delle persone, si scontravano con una timidezza davvero grandissima che, talora, rendeva difficile i rapporti.

Con “i suoi” era spesso pungente, ma sapeva esserci nel momento del bisogno. Con gli altri appariva schivo, ma in realtà nulla gli sfuggiva e il giudizio su cose e persone era sempre centratissimo. Non mi ha sorpreso che il Signore l'abbia preso con sé in un giorno dedicato a Maria Santissima: il suo amore per la Madonna era totale e, nel suo linguaggio scabro ed essenziale, sorprende la tenerezza con la quale parlava di lei.

Lo abbiamo incontrato l'ultima volta il 31 agosto 2019, già segnato dal declino e in quell'occasione ci ha lasciato il suo “testamento spirituale” in queste semplici ma profondissime parole: *«La certezza della fede spalanchi la vostra vita agli uomini e al mondo; dia alla vostra vita la gravidanza della missione perché tutto ciò che non è missione è inutile e si disperde. L'orrore della vita non è l'incoerenza morale, l'orrore della vita è mettere la fede come bene negoziabile, invece la fede è l'unico grande valore che non può essere negoziato per nulla e con nessuno: questo avete ricevuto dalla tradizione cui appartenete, questo ricevete dalla storia prossima cui appartenete, la fedeltà a questo coincide con la fedeltà a Dio. Siate lieti!»*.

Caro don Luigi (così ti chiamavano tutti), non saremmo dove siamo senza la tua guida preziosa. Quando stavi per lasciare la Diocesi, ci hai detto: «Cercherò di lasciarvi in buone mani». Hai mantenuto la promessa: in don Andrea, abbiamo trovato un altro padre.

Grazie don Luigi, che il Signore ti accolga nella sua pace. E ora che vedi ancora più chiaramente la dura lotta della Chiesa nel mondo ostile non dimenticarti di noi.

Suor Karola

*Monache dell'Adorazione Perpetua
San Marino*



Foto di Pino Cosentino



2

SPECIALE
SINODO

A partire dallo scorso numero del nostro mensile viene offerto un inserto con materiali ed esperienze dedicati al Cammino Sinodale sul quale la Diocesi si è incamminata e si augura di incontrare tanti compagni di viaggio, compresi quelli che sono a margine del perimetro ecclesiale. L'inserto si propone di essere una testimonianza di sinodalità vissuta.

AI PARTECIPANTI ALLA CELEBRAZIONE DIOCESANA DI APERTURA DEL CAMMINO SINODALE

17 ottobre 2021

Abbiamo accettato di metterci in gioco in questo Cammino Sinodale. Per tanti si tratta di una proposta del tutto nuova; per altri è un'avventura piena di incognite. Papa Francesco ci invita ad osare incontrarci, ascoltarci l'un l'altro e discernere quello che giova di più per questi giorni complicati. La parola "sinodo" indica tecnicamente un evento col quale, con la luce che viene dallo Spirito Santo, i nostri pastori svolgono – tutti insieme – il servizio alla vita, all'unità e allo slancio missionario delle nostre comunità. Ci emoziona sentirci coinvolti a nostra volta ed entrare in questa dinamica di comunione e di partecipazione. Per qualcuno è una gioiosa sorpresa sentire la Chiesa casa propria.

A volte, scriveva san Benedetto, accade che il Signore parli attraverso il fratello più piccolo e sconosciuto. Il Signore parla anche

attraverso chi è in ricerca di verità e reclama autenticità. Auguro che si formino tanti Gruppi Sinodali che affrontino qualcuno dei nuclei tematici con l'aiuto di una traccia preparata per questo. Un ascolto da praticare nelle parrocchie, nelle aggregazioni ecclesiali, ma anche negli ambienti non ecclesiali. La Chiesa si interroga su se stessa e ascolta coloro che incontra.

Tutti e insieme ci mettiamo in preghiera, invocando lo Spirito, in assetto di servizio per avere "con la forza del suo Spirito il coraggio di abbracciare il mondo". Come nel cenacolo le finestre spalancate immettono aria fresca e nuova nelle nostre comunità. Forse il vento scompagnerà i nostri schemi. Ma non dobbiamo avere paura. Scriveva il grande poeta tedesco Hölderlin: «Là dove cresce il rischio, cresce anche ciò che salva!».

✱ **Andrea Turazzi**

PRIMI PASSI VERSO UN NUOVO MODO DI CAMMINARE

di Simon Pietro Tura*

Chiunque in questi mesi ha frequentato qualsiasi parrocchia della Diocesi avrà sicuramente sentito parlare del Sinodo. Ma come ci si sta muovendo per concludere la prima fase del Cammino voluto da Papa Francesco? Al momento di andare in stampa, la maggior parte delle parrocchie di San Marino-Montefeltro sono ancora nella fase embrionale delle discussioni.

Dappertutto i sacerdoti sono partiti come prima cosa coinvolgendo il Consiglio Pastorale. A **Borgo Maggiore**, ad esempio, sono stati "creati" cinque gruppi, ognuno rappresentante di una delle realtà che vivono all'interno della parrocchia. Sarà proprio il Consiglio ad analizzare i 10 punti e a distribuirne un paio a ciascun gruppo. Il neoparoco Don Alessandro Santini ci tiene però a spiegare: «Si vuole fare in modo che il Sinodo diventi un atteggiamento e non solo qualcosa di "astratto" su cui riflettere».

A **Murata**, frazione del Castello di San Marino Città, il Consiglio Pastorale ha discusso già a fine novembre del Sinodo, accettando la proposta e valutando come fosse meglio agire. Si è deciso di affrontare solo alcuni dei 10 nuclei tematici, quelli che la parrocchia sentiva a sé più pertinenti. Si è poi ragionato sul come coinvolgere i fedeli. Già a partire dalle ultime domeniche di gennaio a ogni funzione verranno lanciate delle domande ai partecipanti, prese dal punto 2 del sinodo. I fedeli avranno la possibilità di condividere le proprie riflessioni scrivendole su un foglietto che poi sarà di volta in

volta raccolto. Anche qui è coinvolto ogni gruppo che svolge la propria attività in parrocchia (salesiani, catechismo, coro, scout). Si sta anche pensando di organizzare alcuni incontri per fare in modo di coinvolgere anche chi non fa parte di nessuno dei gruppi citati. Già dalla prima riunione in cui si è iniziato a parlare di Sinodo si stanno prendendo appunti affinché alla fine si riesca a fare una relazione di quanto è stato fatto.

A **Novafeltria** il tutto è ancora in fase embrionale, ma c'è già stato un primo incontro con il Consiglio Pastorale. Anche qui si coinvolgeranno le realtà parrocchiali, con la speranza di poter avere pareri e contributi anche da chi non fa direttamente parte di questi gruppi.

Anche a **Talamello** si è dato inizio al cammino sinodale. Lunedì 17 gennaio vi è stato il primo incontro con tutti i membri del Consiglio Pastorale. Si è data spiegazione dell'evento "sinodo", i suoi scopi e la sua metodologia. Un secondo incontro, avvenuto il 24 gennaio, è stato l'occasione di fare la simulazione con gli stessi membri del Consiglio e di progettare le modalità di vivere sul territorio della parrocchia questo cammino, coinvolgendo il maggiore numero dei parrocchiani. Quanto ai gruppi (il loro numero non è ancora ben deciso), si è pensato di mirare sui quartieri con responsabili scelti in seno al Consiglio.

* Vice Direttore del "Montefeltro"



LA CHIESA CHE VORREI...

«Ti faccio una domanda personale: che rapporto hai con la Chiesa?».

«Veramente non ho nessun rapporto...».

«Allora ho proprio bisogno di te!».

Ho deciso di intraprendere così la consultazione sinodale nel mio ambiente lavorativo, avvicinando il mondo delle persone in ricerca o dei "lontani" dalla Chiesa.

I colleghi che ho intervistato occupano posizioni di vario genere, spesso non direttamente collegate tra loro, mentre io, occupandomi di manutenzione degli impianti, collaboro con i vari reparti e sono riuscito ad instaurare con alcuni un rapporto che va oltre l'ambito professionale. Mi sono presentato proprio a questi ultimi con un foglio contenente una breve introduzione sul Sinodo: di cosa si tratta e su quali temi interpella ogni persona. Essendo un argomento che coinvolge la vita personale e non avendo tutti lo stesso livello di amicizia e confidenza tra loro, ho preferito avvicinare le persone "a tu per tu", affinché si sentissero maggiormente libere di esprimersi, evitando l'imbarazzo che avrebbe potuto nascere in un vero e proprio Gruppo Sinodale.

«Ti senti ascoltato? Come vedi la Chiesa? C'è qualcosa o qualcuno che ti ha deluso? Cosa ti aspetti dalla Chiesa?»: queste, in sintesi, le domande proposte per la meditazione personale. Ho cercato, innanzitutto, di mettere a proprio agio il mio interlocutore senza fare pressioni e rassicurando sulla riservatezza e sulla libertà con cui poteva esprimersi.

Dopo una settimana, sono tornato dai "prescelti" per informarmi su come procedeva la riflessione. «Ho quasi fatto, a breve ti porto le risposte» – mi sono sentito dire – ed in effetti così è stato.

Attualmente sono riuscito a coinvolgere poche persone, ma ho percepito un grande interesse ed entusiasmo nell'aprire il proprio cuore a questa chiamata del Papa.

«Ti senti ascoltato?». «Non sempre è così...», mi scrive Gianfranco, proseguendo il discorso con il racconto di due esperienze, una negativa ed una positiva. In ogni caso ho recepito grandi attese di ascolto da parte della Chiesa; attese che a volte sono state accolte, altre volte sono state deluse. Molto dipende dall'esperienza personale, spesso maturata in occasione dei sacramenti dei figli.

«Come vedi la Chiesa? C'è qualcosa o qualcuno che ti ha deluso?». Questa seconda tematica comprende anche lo stile comunicativo e la testimonianza dei cristiani. Luca, nonostante si definisca agnostico, è un accanito lettore dei messaggi del Papa e spesso li condivide. Alcuni hanno amici credenti e ve-



dono in loro una testimonianza vera, sempre pronti al confronto ed allo scambio di idee.

«Ti senti parte della comunità cristiana?». Le risposte variano dal "sì" al "no". L'andare verso l'altro dovrebbe essere la linfa della comunità, ma non sempre viene recepita un'accoglienza autentica; spesso è di ostacolo la vita frenetica delle famiglie e, a volte, si perde fiducia a causa degli scandali perpetrati da uomini di Chiesa. Però, tutti si sentono parte della Chiesa, direi un'appartenenza radicata nel proprio DNA, spesso ereditato da genitori e nonni.

«Qual è la missione della Chiesa? Cosa ti aspetti da essa?». Qui ho trovato unanimità: avvicinare i lontani, annunciare e testimoniare l'amore di Dio, farsi prossimi.

Ma non è tutto oro ciò che luccica! Ho ricevuto anche una totale accusa nei confronti della Chiesa, che evidenziava fragilità e meschinità. «Mi dispiace che mi vedi così...», ho risposto quasi d'impulso al mio "avversario", che è rimasto molto sorpreso dalla mia reazione. «Perché io faccio parte di quello che hai appena descritto», ho aggiunto. Da questo breve scambio di opinioni è nato, poi, un bellissimo confronto, da cui sono emerse ferite lontane, delusioni, ma anche esperienze da ricordare.

Riflettendo sui contenuti delle conversazioni, mi chiedo perché questi colleghi si siano allontanati dalla propria comunità cristiana, visto che in loro sono ancora presenti grandi aspettative nei confronti della Chiesa. Le risposte che mi sono dato sono molteplici. È solo colpa dei nostri limiti umani? O l'aver vissuto una fede che non cambia la vita? Oppure l'aver avuto una famiglia d'origine che non ha trasmesso con convinzione questi valori? Credo che ognuno abbia la sua originale, unica, risposta.

Anch'io ero un "lontano", ma un periodo di crisi interiore e poi di incontri con le persone giuste mi ha riportato a Gesù.

In questi mesi di cammino sinodale mi prefiggo di continuare ad "importunare" altri amici e colleghi per raccogliere le loro preziosissime testimonianze di vita, nella speranza che nasca un dialogo sempre bello, libero e schietto, che permetta di arricchirsi reciprocamente.

Massimiliano Meloni

I PRIMI FRUTTI DEL SINODO: CANTATE AL SIGNORE UN CANTO NUOVO

Siamo partiti, un passo dopo l'altro, entrando sempre meglio dentro questo "Cammino Sinodale", che ci fa fare l'esperienza di come è bello essere parte di questa grande famiglia che è la Chiesa.

Io stessa, come referente, mi trovo a conoscere sempre di più la mia Chiesa locale e intessere relazioni con molte persone che sono a servizio nelle nostre Comunità cristiane e con le quali mi accorgo di condividere questo amore per la nostra Diocesi.

I diversi Gruppi Sinodali nei quali sono stata coinvolta sono stati via via dei luoghi di confronto e comunione, dove ci siamo aiutati reciprocamente ad andare sempre più in profondità, a pensare e a ripensare la nostra Chiesa e il suo modo di camminare nella storia, nell'oggi.

È quello che è successo anche mercoledì 26 gennaio, dove il confronto era tra i referenti del coordinamento pastorale, i responsabili dei diversi Uffici Pastorali (sociale, della salute, della famiglia, della cultura...), quello che il nostro Vescovo ama chiamare il suo "esecutivo", perché lì si concretizzano a livello pastorale le linee d'azione per l'intera Diocesi.

Quello che è emerso dal confronto sono soprattutto sentimenti di Fiducia, Speranza e Gioia nonostante un periodo storico che vuole farci perdere queste virtù così preziose. Virtù che sono animate in particolare dal fatto che si sente l'importanza per la nostra Chiesa di costruire e vivere relazioni vere, dove al centro si ha la priorità del Dialogo, un dialo-

go fatto di parole, ma soprattutto di ascolto. Sì, siamo in cammino e certamente dobbiamo farci più attenti ad ascoltare tutti, fino all'ultimo, il più lontano. Il nostro annuncio ha il desiderio profondo di raggiungere la gente, chi vive nella piazza.

Per fare questo è indispensabile recuperare la nostra identità di cristiani, recuperare il volto della Chiesa, andare a fondo nella nostra fede, renderla autentica solo così potrà essere credibile ciò che facciamo e andiamo dicendo.

Una critica che spesso è ritornata nei nostri incontri sinodali è quella, a volte, di peccare di efficientismo, attivismo. Quando il fare prende il sopravvento sull'essere ecco che siamo smarriti, stanchi, sopraffatti dalle difficoltà e soprattutto ci rendiamo conto che il nostro fare non cambia nulla, non incide sul mondo.

La sinodalità non è fare, ma aver cura delle relazioni: è vivere in questo cammino di comunione. È solo in questo dinamismo tra le persone che lo Spirito entra come un "Vento impetuoso" e porta la novità, la creatività, operando cose indicibili.

Capita spesso di seguire la linea del "si è fatto sempre così"; purtroppo anche la nostra Chiesa locale si trova imbrigliata a volte in questa catena, ma la compagnia e la paternità del nostro Vescovo Andrea ci sta aiutando a sentirci liberi: liberi di parlare, liberi di ascoltare, liberi di agire, liberi di osare.

In questi anni il Programma pastorale è stato un piccolo allenamento alla sinodalità ed ora con questa esperienza sinodale veniamo tuffati dentro questa riflessione che vuole spingere lo Spirito a farci rivivere in una Chiesa rinnovata, come ha detto Papa Francesco: «Non voglio una Chiesa da Museo, che ha tanta storia e nulla di nuovo da raccontare».

Stiamo imparando a "camminare insieme", abbiamo cominciato a fare qualche passo; chi è da più tempo in questi organismi ci ha testimoniato una continua crescita della nostra Diocesi, in particolare una corresponsabilità tra parroci e laici, ma siamo consapevoli e viviamo nella speranza che arriverà un tempo in cui la nostra Chiesa locale e quella del mondo intero intoneranno un canto nuovo e allora si apriranno gli orecchi dei sordi.

Allora, amici, non abbiate paura, buttatevi in questo cammino sinodale, proviamo insieme a "Cantare al Signore un canto nuovo".

Queste parole del Salmo mi fanno sognare, e a voi?

Lara Pierini



Il luogo in cui si trovano i discepoli

Omelia di mons. Delfini, Arcivescovo di Milano
Duomo di Milano - 5 gennaio 2022

1. I discepoli: l'appartenenza.

Non si distinguono per santità, non si distinguono per una esemplare armonia e facilità di rapporti, non si distinguono per una inclinazione all'eroismo o per il coraggio della testimonianza. Sono uomini come tutti, santi e peccatori, mediocri e litigiosi, generosi e disponibili. I discepoli si riconoscono perché "sono quelli che sono stati con Gesù" e formano la comunità che si raduna nella memoria e nel nome di Gesù.

Gesù, come testimonia il vangelo che è stato proclamato, li raduna, li istruisce, li rimprovera, li rende partecipi delle sue confidenze, celebra con loro la Pasqua desiderata, in quell'ultima sera. Gesù si manifesta a loro radunati in casa a porte chiuse per timore dei Giudei, in quel primo giorno. La fede, la povera fede dei discepoli, l'obbedienza al Signore, l'obbedienza contrastata e inquieta dei discepoli, prendono la forma dell'appartenenza alla comunità che si raduna nel suo nome. La cura di Gesù, la preghiera di Gesù, la priorità di Gesù sono per dare forma a una comunità di discepoli che con l'essere una cosa sola e con lo stile della loro fraternità siano segno per la fede del mondo. Perciò la Chiesa. Ciò che separa dalla comunità impoverisce, esaurisce la fede delle persone. L'individualismo che l'epoca moderna ha insinuato anche nella gente della nostra terra suggerisce di indebolire le appartenenze, di cercare nel privato il principio della propria tranquillità e la condizione per realizzare la propria identità. I discepoli di Gesù reagiscono all'individualismo e si radunano nella comunità imperfetta e irrinunciabile, nell'appartenenza decisiva per custodire la fede e praticare la carità ed essere testimoni della speranza seminata dalla risurrezione di Gesù.

Mons. Luigi Negri ha vissuto con intensità la sua appartenenza alla Chiesa, la sua appartenenza al movimento di Comunione e Liberazione con i suoi modi perentori e il suo linguaggio tagliente. E noi celebriamo oggi la Pasqua di Gesù perché si compia per lui quell'essere di Cristo che introduce nell'appartenenza alla Chiesa nella comunione dei santi.

2. La vita della comunità: la grazia e il perdono.

La vita della Chiesa è la grazia della convocazione che dà forma alla comunità cristiana. È la grazia di cui tutti viviamo. È grazia! Il tesoro però è posto in vasi di creta, in uomini e donne segnate dalla fragilità e dalla meschinità. Perciò Gesù anche nell'ultima cena, ancora una volta corregge i discepoli che ha scelto. Le loro discussioni rivelano quanto siano lontani dal condividere i sentimenti di Gesù: litigano per distri-

buirsi ruoli e discutono su chi sia da considerare più importante. Nelle parole di Gesù si coglie forse un'eco di una certa esasperazione: *voi però non fate così: chi tra voi è più grande diventi come il più giovane e chi governa come colui che serve* (Lc 22,26). Come potranno questi discepoli, così presi dalle loro beghe interne, diventare testimoni di Gesù che si fa offerta e sacrificio per loro, per la nuova alleanza che raduna un popolo nuovo?

Gesù risorto, dopo aver molto insegnato, dopo aver molto sofferto, infine effonde nel luogo dove si trovavano i discepoli lo Spirito della riconciliazione: *a colui a cui perdonerete...* La comunità dei discepoli non è una città ideale costruita nella sua perfezione ammirevole, non è una organizzazione perfetta definita per un funzionamento garantito. È una comunità di peccatori perdonati, è sempre una trama di rapporti da ricucire, è sempre una fraternità che chiede riconciliazione, è sempre un popolo in cammino che conosce le stanchezze e le tentazioni, i doni di grazia e l'ardore per giungere fino alla terra promessa. La comunità dei discepoli non può restare un luogo chiuso per timore delle ostilità e antipatie del mondo che sta intorno: con il dono dello Spirito diventa docilità al Signore risorto, diventa missione: *come il Padre ha mandato me, anche io mando voi* (Gv 20,21).

Celebriamo questo sacrificio della nuova alleanza per accompagnare mons. Negri nel suo congedo da questa terra chiedendo che con i suoi scritti e il suo insegnamento, con il suo ministero e le sue sofferenze, anche ora interceda invocando per tutti lo Spirito della riconciliazione. Così vogliamo ricordare e ringraziare mons. Luigi Negri, proprio in questa cattedrale, proprio in questa città. In questa terra, in questa Chiesa, mons. Negri ha scelto, approfondito, vissuto la sua appartenenza, si è sentito milanese e ambrosiano, come attesta la sua scelta che il suo funerale fosse celebrato anche nella chiesa di Milano, in rito ambrosiano. Qui ha incontrato, scelto, coltivato il carisma di don Giussani e la sua appartenenza a Comunione e Liberazione. Qui ora si celebra questo momento solenne del funerale con il mistero della nuova ed eterna alleanza che fa sintesi del suo ministero di prete, di intellettuale, di Vescovo di San Marino-Montefeltro e di Ferrara-Comacchio. Qui ora gli amici e tutta la Chiesa ambrosiana lo accompagnano con la preghiera, l'affetto, la gratitudine per il bene compiuto. Qui ora chiediamo che mons. Negri preghi per noi per rendere più profondi i nostri rapporti, più intenso il senso di appartenenza, più abituale le vie del perdono e della riconciliazione.

IL COMPAGNO DI SEMINARIO E COLLABORATORE RICORDA MONS. NEGRI

Mons. Negri: il Vescovo che affrontava il mondo con la fierezza di essere cristiano

Włodzimierz Redzioch intervista don Gabriele Mangiarotti

L'ultimo giorno del 2021, all'età di 80 anni, è morto mons. Luigi Negri, Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio. I funerali si sono svolti il 5 gennaio: prima nella Basilica San Francesco di Ferrara e successivamente presso il Duomo di Milano. Qui la Santa Messa è stata celebrata dall'Arcivescovo Mario Delpini, a concelebbrare i funerali erano presenti i vescovi Perego, Camisasca, Martinelli, Mazza e Sanguineti.

Per ricordare la grande figura di mons. Luigi Negri ho incontrato il suo compagno di seminario e successivamente collaboratore, don Gabriele Mangiarotti. Don Mangiarotti, sacerdote dal 1973, di formazione scientifica, si interessa del rapporto tra scienza e fede, ha curato l'edizione del libro "Galileo: mito e realtà", è presente in Internet con *CulturaCattolica.it*, (di cui è Redattore responsabile). Attualmente è responsabile dell'Ufficio di Pastorale scolastica e della Cultura nella Diocesi di San Marino-Montefeltro.

– Non si può capire la persona di mons. Negri senza ricordare don Giussani, il movimento Gioventù Studentesca, successivamente il movimento Comunione e Liberazione...

Bisogna ricordare che negli anni '50, quando nasceva GS, poi divenuta CL, la fede della gente era legata alle tradizioni religiose ma non aveva forza di toccare i cuori delle persone, particolarmente i giovani. Una volta don Giussa-



ni, viaggiando in treno da Rimini, parlando con alcuni giovani presenti, si accorse che le parole cristiane non avevano per loro nessun significato. Sentì l'urgenza di far rinascere la fede nella gioventù. Questo portò don Giussani ad insegnare religione in uno dei più importanti e prestigiosi licei classici di Milano, il "Berchet", che era anche un ambiente completamente laico. Lo colpì il fatto che non si notava la presenza dei cattolici, mentre gli studenti comunisti erano ben organizzati. Invitava i giovani a sperimentare quello che poi, con una frase indimenticabile di san Giovanni Paolo II divenne il *leit motiv* di mons. Negri: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta,

non interamente pensata, non fedelmente vissuta». Invitava i ragazzi credenti a mostrare anche pubblicamente la fede. Quando durante una delle assemblee studentesche dominate dai comunisti uno di loro prese la parola dicendo "Noi cattolici...", si rese conto che la fede poteva entrare in confronto con la realtà del mondo, particolarmente la realtà giovanile, che i ragazzi potevano riscoprire la fierezza di essere credenti e che la fede era un'esperienza affascinante ed entusiasmante, che dava le risposte a tutte le domande dell'uomo. Nella situazione in cui il mondo si stava progressivamente scristianizzando e il mondo giovanile si stava allontanando dalla concezione di vita cristiana, l'ir-

rompere della certezza che la fede esaltava l'uomo, e che non era un'esperienza contraddittoria con la ragione ma era il compiersi della ragione, costituì la novità e l'attrattiva della proposta del Movimento. In molti giovani esisteva la tradizione cristiana e don Giussani chiedeva a quei giovani di verificare l'esperienza della fede per vederne la capacità di dare risposte alle domande più profonde e per riscoprire che il cristianesimo esaltava l'umano. Uno di questi giovani incontrati da don Giussani era Luigi Negri.

– **In questa atmosfera il giovane Negri riscopre non soltanto la sua fede ma anche la vocazione sacerdotale: entra nel seminario e nel 1972 viene ordinato sacerdote. I ventisette anni del suo sacerdozio coincidono con il pontificato di Giovanni Paolo II. Chi era per don Negri il Papa venuto dal Paese comunista che era la Polonia?**

Don Giussani disse una volta: “Siamo partiti affermando Cristo, il punto chiave di volta della realtà”. Quando Giovanni Paolo II si presenta con le parole “Non abbiate paura, aprite le porte a Cristo” e dopo con la sua Enciclica “Redemptor Hominis”, don Negri, come d'altronde tutti noi di CL, si riconosce in sintonia profonda con il Papa. Una volta Giovanni Paolo II in un incontro con i membri del movimento disse: “Il vostro modo di affrontare la vita è molto simile al mio, anzi posso dire che è lo stesso”. Il Papa voleva un cristianesimo non impaurito della vita. Con lui ci siamo sentiti accolti ad abbracciati da una paternità reale, non sentimentale, ma affascinante ed intelligente. La famosa frase del Papa rivolta ai giovani: “Fate della vostra vita un autentico e personale capolavoro” rifletteva in qualche modo quello che il movimento ha voluto dire alla gente. Don Negri ha amato con ardore e intelligenza il magistero e

la figura di Giovanni Paolo II, aiutando tutti noi ad imparare dal suo insegnamento, soprattutto in questi tempi drammatici. Molti dei suoi testi ci hanno aiutato a comprendere con intelligenza quanto questo grande papa insegnava alla Chiesa. Quante volte l'ho sentito citare quel passo straordinario della *Redemptor Hominis*: «L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo – non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere – deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo».

– **Mons. Negri ha voluto organizzare a San Marino l'Istituto che porta il nome di Giovanni Paolo II. Con quale scopo?**

Mons. Negri era molto sensibile ai problemi sociali e alla dottrina sociale cristiana, al punto di essere tra i fondatori, con il compianto mons. Manfredini,

mons. Giacomo Biffi, mons. Saldarini, mons. Moreira Neves, mons. Tomko, mons. Sepe e mons. Marra, di un comitato promotore dei Convegni per il Magistero pontificio, che ha organizzato una decina di convegni sui punti più rilevanti del magistero di Wojtyła. E si sa che Giovanni Paolo II ha dato un grande contributo nello sviluppo di tale dottrina. L'Istituto serve per mostrare la fecondità del giudizio della fede alle problematiche umane, sulla cultura, sull'economia, sulla politica, sulla difesa della vita.

– **Qualche settimana prima di morire Giovanni Paolo II nominò mons. Negri Vescovo di San Marino-Montefeltro, invece nel 2012 Benedetto XVI lo trasferì alla sede arcivescovile di Ferrara-Comacchio. Qual è l'eredità di mons. Negri Vescovo?**

Quando mons. Negri fu nominato Vescovo di San Marino-Montefeltro ha voluto impostare una Chiesa capace di essere protagonista della storia, quindi entrare nel dialogo e confronto sulle



Foto di Pino Cosentino

problematiche umane, sulla situazione del lavoro, sulle varie povertà presenti nel territorio della diocesi. Aveva anche l'attenzione particolarissima ai giovani e alla loro educazione.

Si è messo in dialogo con le varie sensibilità ecclesiali presenti ed è entrato in dialogo con tutti i temi più importanti di una diocesi che aveva anche a che fare con un'antica repubblica, San Marino, che ha come fondatore e patrono un santo.

Voleva valorizzare il passato, quello che c'era già in diocesi senza fare piazza pulita. Da Vescovo è stato un vero padre, spesso brusco ma aperto al dialogo. Ha fatto un lavoro straordinario con i giovani. Ha rivitalizzato il Museo come luogo della scoperta delle proprie radici e l'identità.

– **Ho letto una frase di mons. Negri che mi ha colpito molto: “La missione è la sfida della fede al mondo e non può non subire l'attacco del mondo”. In questo ultimo periodo la Chiesa sembra di non essere più il segno di contraddizione, non vuole cambiare il mondo ma si fa cambiare dal mondo. Come mons. Negri ha vissuto questo periodo particolare?**

Mons. Negri affrontava tutti i problemi con la fierezza di essere cristiano. Non è stato un cristiano rinunciatario, ha realizzato nella sua opera pastorale quanto Papa Benedetto, nella visita alla Diocesi, aveva affermato come compito dei credenti: «Esorto tutti i fedeli ad essere come fermento nel mondo, mostrandovi sia nel Montefeltro che a San Marino cristiani presenti, intraprendenti e coerenti». Non si chiudeva in sé come se il cristianesimo fosse un bene da preservare ma aveva la forza di incontrare tutti gli uomini con la propria identità cristiana, e in questo sono stati significativi gli incontri con personalità del mondo religioso e culturale, se pur distanti, sempre in ascolto e confronto.

ULTIMO SALUTO DI MONS. LUIGI NEGRI

Carissimi amici,

accetto volentieri l'invito di aggiungere il mio augurio e la mia presenza piena di affetto alla festività del Natale che state celebrando.

Il Natale spalanca in modo più profondo e più definitivo la nostra vita alla vita del Signore cosicché la nostra esistenza non perde le sue caratteristiche umane ma le ritrova a una profondità più definitiva.

Cristo è con noi e se Cristo è con noi nessuno potrà mai mettere in dubbio questa sua presenza piena di forza e di affetto.

Apriamo allora la nostra vita alla sua; riconosciamolo presente tutti i giorni nella nostra esistenza, consegniamogli davvero la nostra vita perché Lui la dilati secondo la misura nuova di Dio strappandola ai limiti del dubbio, dell'incertezza, dell'interesse e del moralismo.

Questa vita nuova di Dio diventi nostra, si spalanchi piena di intelligente affezione agli uomini che ci circondano e porti la nostra vita nuova nel circuito delle loro vite quotidiane che così diventano tramite dell'incontro con il Signore e nella condivisione con la sua vita nuova in noi e per noi.

Bene, con questo sentimento profondo di compagnia del Signore a noi e noi al Signore cominciamo un pezzo nuovo del nostro cammino con la certezza che nulla di quello che ci è stato dato finora andrà perduto.

Veni Sancte Spiritus. Veni per Mariam.

DIO CHIAMA SEMPRE, BASTA ACCOGLIERE LA SUA CHIAMATA

Mi chiamo François Marie Kayij Ngoy. Figlio di Ngoy a Ngoy Sébastien e Kayind a Katshiez Générose. Nato a Ilamba, un piccolo villaggio della Repubblica Democratica del Congo il 5 giugno 1975.

Ottavo di dieci fratelli e sorelle di cui tre (un maschio e due femmine) sono tornati alla Casa del Padre troppo presto. Sono nato in una famiglia povera materialmente ma ricca di virtù e di umanità. I miei genitori erano cattolici praticanti e sposati religiosamente in chiesa. Ci hanno insegnato la preghiera e il lavoro fin da piccoli. La nostra casa era la casa di tutti.

Al di là del clima familiare che mi aveva già preparato la strada, un episodio particolare può essere considerato come l'inizio della mia vocazione. Avevo quasi 8 o 9 anni quando per la prima volta nel mio villaggio è arrivato un sacerdote per la sua prima messa. Lo spettacolo era così importante da lasciare in me una sete di diventare come lui. Un fatto unico come non era mai successo di simile nella mia storia. Fin dall'accoglienza iniziale per la celebrazione della sua prima messa era cambiato il clima nel villaggio. Ne ero rimasto molto colpito.

È stato lo spettacolo più bello che avevo visto dalla mia infanzia ma soprattutto aveva suscitato in me, come un fuoco, l'ardore di diventare come lui. Da quel momento avevo preso la decisione di diventare sacerdote anche se non capivo bene di che cosa si trattasse.

Quando avevo 12 anni ho chiesto ai miei genitori di mandarmi nel seminario diocesano minore di Kamponde, situato a più di 150 km da casa mia. Mi fu concesso questo privilegio. La mamma piangeva quando partivo da casa perché

troppo lontano e senza sapere dove andavo, ma per me era una grande gioia. Non era così semplice il viaggio che si faceva in bicicletta. Non ci trattavano bene e quindi i meno coraggiosi scappavano via al primo anno.

La carestia che minacciava la Nazione aveva invaso anche il seminario. Passavamo perfino alcuni giorni senza cibo. Tutto questo non mi aveva scoraggiato.

Nel 1993 sono stato bocciato agli esami di Stato. Nel 1995 invece l'ho superato in un altro istituto fuori del seminario ma tutti quelli che venivano boc-



ciati nel seminario non potevano più essere ammessi. Questo fu un ostacolo. Pensavo fosse la fine del mio sogno.

Un giorno mentre stavo tornando a casa dalla parrocchia, sono stato raggiunto da un cugino. Strada facendo voleva saper di me e dei miei progetti di studio dopo il diploma. Ebbi la fortuna

di scoprire l'esistenza dell'Ordine dei Frati Minori (i francescani) a circa 300 km dal mio villaggio. Aiutato da lui, organizzai il viaggio verso Mbuji Mayi dove per la prima volta li ho incontrati.

Dopo un tempo di esperienza e di preparazione ho iniziato il processo ufficiale di formazione nell'ottobre 1997. Terminato il noviziato fui ammesso alla prima professione nel 1999 a Lubumbashi. Dopo la prima professione ci mandarono a Kolwezi per lo studio di Filosofia e di Teologia.

Nel 2005 la professione solenne e il 26 luglio 2007 il dono del sacerdozio sacramentale: si compì così per me un sogno! Mi ricordai poi del sogno di mia mamma a cui era stato promesso: "avrà un figlio maschio che si consacrerà a Dio e sarà sacerdote". Un sogno avuto 10 anni circa prima della mia nascita. Per questo la mia vocazione la vedo come una risposta a una chiamata che ha come protagonista Dio stesso. Il mio "sì", rappresenta la mia disponibilità ad accogliere un progetto che Dio ha per me prima della mia nascita. E come ha detto il profeta Geremia: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato..." (Ger 1,5). Mi sono appropriato di queste sue parole che ho fatto scrivere dietro la foto del ricordo della mia ordinazione sacerdotale.

Da novembre 2021 vivo in comunità con P. Pierluigi Allegrezza presso il Convento dei Frati Minori a Montefiorentino (comune di Frontino) svolgendo il mio servizio sacerdotale anche come Amministratore parrocchiale di San Nicolò e di San Leo in Carpegna.

Fra François Marie
Ofm - Montefiorentino

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

IL RUOLO DELLA DONNA OGGI, NELLA CHIESA E NEL MONDO... QUALCOSA STA CAMBIANDO?

a cura di Federica Achilli



Avvenire, 19 gennaio 2022 “Lettorato e accolitato a donne e laici. La prima volta domenica prossima”.

È notizia proprio di questi giorni che la Chiesa sta mettendo in atto quella che appare come una piccola “rivoluzione”. È davvero una rivoluzione?

È a questo che porta la nuova sensibilità nei confronti dell’identità dell’uomo e della donna? Oppure è semplicemente un piccolo passo in una strada cominciata millenni fa?

Come Commissione per la Pastorale sociale e del lavoro della nostra Diocesi ci stiamo interrogando da tempo su questi temi che riteniamo importanti e centrali per la vita, anche di fede; ci rendiamo conto che è importante instaurare un dialogo ed una riflessione anche a partire dai numerosi documenti che la Chiesa ha prodotto, l’enciclica *Mulieris dignitatem* di San Giovanni Paolo II in primis.

La Chiesa ha sempre riconosciuto l’importanza del ruolo femminile nella società e la ricchezza che deriva dall’incontro tra le diverse sensibilità.

A dispetto di ciò che può apparire ad uno sguardo superficiale, le donne rivestono un ruolo importante nelle nostre



parrocchie, sono spesso le colonne portanti di molti servizi come, per esempio, quello catechistico e sanno essere come Maria un dono d’amore per tutte le nostre comunità. Impossibile non ricordare come le donne sono state in fondo le prime annunciatrici della Resurrezione, fuori

dal Sepolcro. Riconosciamo però che questa presenza potrebbe essere più rilevante, soprattutto nelle Commissioni e in tutti quei luoghi nei quali la voce femminile potrebbe illuminare nuove prospettive, arricchendo di punti di vista differenti tutte le questioni che riguardano la nostra società.

Il punto è proprio questo: non è solo una questione che riguarda la Chiesa, la condizione femminile va considerata nella sua interezza.

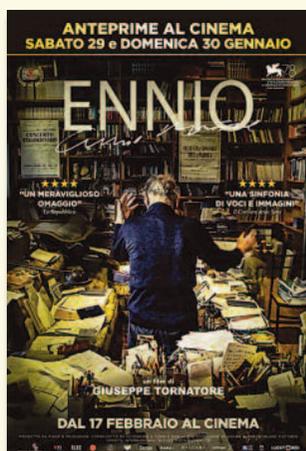
Alla donna è necessario concedere, attraverso un’equa distribuzione del carico familiare, la possibilità di esprimersi dentro e fuori casa, fornendo supporto attraverso adeguate politiche familiari e del lavoro.

La nostra Commissione si assume l’impegno di promuovere il dibattito e il confronto su questi temi, organizzando iniziative volte a capire quali passi ancora possiamo fare per aiutare tutte le donne a ricoprire con sempre maggiore pienezza il ruolo che gli spetta nel mondo e nella Chiesa, dialogando con tutti i possibili promotori di questo cambiamento.

Rimanete sintonizzati!

AL CINEMA

a cura della Redazione



ENNIO

Regia di Giuseppe Tornatore
Musiche di Ennio Morricone
Il film è stato presentato in anteprima mondiale della 78ª Mostra del Cinema della Biennale di Venezia
Soggetto
Omaggio del regista Giuseppe Tornatore alla vita e all’arte musicale del maestro Ennio Morricone

Suscita non poca commozione la visione del documentario “Ennio”, presentato fuori concorso dalla 78ª Mostra del Cinema della Biennale di Venezia; un’opera che il regista Giuseppe Tornatore ha dedicato alla memoria del grande compositore

Ennio Morricone, scomparso il 6 luglio 2020 all’età di 92 anni.

Uscendo fuori dalla consueta durata dei documentari con i suoi 150 minuti, il film di Tornatore compone un dettagliato, avvincente e poetico racconto della vita e carriera di Morricone, passando dalle pagine dell’infanzia, la centralità della figura paterna che lo indirizza alla tromba, per proseguire poi con la formazione in conservatorio sulle orme di Goffredo Petrassi fino all’af-

francamento come compositore di musica per il cinema. Nel documentario vengono richiamate molte, moltissime, delle oltre 500 colonne sonore realizzate dal compositore romano, come pure i tanti brani arrangiati per noti interpreti della musica leggera quali Gianni Morandi, Edoardo Gatta e Mina.

Il film *Ennio* procede gradualmente nel corso dei decenni, dagli anni ‘50-’60 sino alla fine della carriera di Morricone, segnata dalla vittoria nel 2016 del secondo Oscar per *The Hateful Eight* di Tarantino.

Il film può contare su una lunga intervista che Tornatore aveva girato con Morricone prima della sua morte, conversazione intervallata da immagini d’epoca, sequenze di film e relative colonne sonore; in più, a imprimere maggiore trasporto e pathos sono le testimonianze di tanti artisti, colleghi e amici come Giuliano Montaldo, Marco Bellocchio, Dario Argento, i Taviani, Carlo Verdone, Barry Levinson, Roland Joffè, Oliver Stone e Quentin Tarantino. Pur non essendo probabilmente un documentario perfetto nella sua articolazione, “Ennio” si rivela un’opera che conquista per accuratezza, eleganza e diffusa dolcezza.

Ci si accosta infatti alla dimensione pubblica e privata di Ennio Morricone attraverso lo sguardo di Tornatore, uno sguardo denso di rispetto e tenerezza, capace di portare lo spettatore al di là del già noto sul maestro per svelarne una pagina più intima, quasi fragile, dove si annidava però il genio assoluto. Con la sua smisurata produzione musicale, costellata da un numero non quantificabile di riconoscimenti, Ennio Morricone è una figura unica nel panorama italiano e mondiale, un’eredità per il nostro cinema e la nostra memoria culturale.

XXX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO “SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE VOSTRO È MISERICORDIOSO”

di Gian Angelo Marra*

Qual è il compito della Pastorale della Salute? Quali sono gli impegni a cui è tenuta? Quali le modalità secondo cui deve operare? Queste le domande che l'Ufficio Pastorale si pone nel difficile momento attuale caratterizzato da una pandemia che non accenna a rallentare e vive fasi di improvvisa recrudescenza proprio quando si sperava che avesse concluso la sua virulenza. I componenti dell'Ufficio Pastorale trovano conforto nelle parole del Vescovo Turazzi che sottolinea come la loro azione sia sentita e apprezzata in Diocesi, ma, allo stesso tempo, avvertono la difficoltà di raggiungere chi è ricoverato negli Ospedali, chi agisce nei luoghi di cura e di assistenza, gli operatori del volontariato e della sanità privata.

Si avverte la necessità di un approfondimento delle tematiche legate al mondo della salute anche nell'equipe e la difficoltà di un allargamento dello stesso ad altri operatori che partecipino alle iniziative e siano propositori di un confronto fattivo all'interno di un percorso di fede.

Nel corso dell'anno riteniamo che possa essere particolarmente utile un cammino formativo che coinvolga associazioni, volontariato e gruppi assieme ai quali si possa rivolgere l'attenzione al mondo della sofferenza.

Tale programma vuole essere finalizzato oltre a diffondere e difendere gli insegnamenti della Chiesa in materia di sanità anche a coinvolgere i malati come “operai nella vigna del Signore” nella disponibilità ad agire per e con il malato, partendo dalla Lettera Apostolica di San Giovanni Paolo II *Salvifici Doloris*.

Il prossimo 11 febbraio ricorre la XXX Giornata Mondiale del Malato ed il tema



che la CEI ci invita a sviluppare è “**Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso**” (Lc 6,36). Mai come in questo periodo di pandemia che rende assai difficili gli stessi rapporti interpersonali si avverte la necessità di far sentire al sofferente la vicinanza e la compartecipazione al suo momento di difficoltà e di vulnerabilità. Affinché la vicinanza di noi tutti non sia soltanto un momento episodico, ma si sviluppi all'interno di un percorso di carità, l'Ufficio Diocesano della Pastorale della Salute ricorda come l'evangelista Giovanni ci dica che il nostro prossimo – soprattutto quello sofferente – è il volto visibile di Dio. I fratelli sofferenti sono il luogo divino in cui si manifesta la presenza del Cristo sofferente, una presenza da custodire e servire con tenerezza materna. Il servizio al prossimo è un “porsi accanto” che evidenzia la presenza come un atto complementare fondamentale del “prendersi cura”. Come ci ricorda Papa Francesco “Gesù si è fatto vicino a ognuno di loro e li ha guariti con la sua presenza. Non può mancare, tra le opere di misericordia, quella di visitare e assistere le persone malate”.

* Direttore dell'Ufficio Pastorale della Salute

DON ORAZIO PAOLUCCI CI HA LASCIATO CHIAMATO ALLA CASA DEL PADRE

Il Vescovo mons. Andrea Turazzi, unitamente al Presbiterio Diocesano, annuncia la conclusione del pellegrinaggio terreno del Confratello Sacerdote **DON ORAZIO PAOLUCCI**, Canonico della Cattedrale, di anni 82.

Ne ricordano il generoso servizio nei primi anni di Sacerdozio in Seminario a Pennabilli, come Cappellano a Macerata Feltria e quindi l'incarico di Parroco a Maiolo, a Rocca Pratiffi e a Gattara e infine il servizio di Parroco a Miratoio e a Cà Romano fino al presente. Per lunghi anni è stato anche apprezzato insegnante di Religione nelle scuole pubbliche e negli ultimi decenni, ha svolto periodicamente anche il servizio di accoglienza come Cappellano presso la segreteria dell'Episcopio. Tre veglie di preghiere sono state organizzate: venerdì 4 febbraio a Miratoio, sabato 5 a Ponte Messa e domenica 6 nella Cattedrale di Pennabilli.

I funerali sono stati celebrati lunedì 7 febbraio alle ore 10 nella Cattedrale di Pennabilli con grande partecipazione di popolo e dei confratelli sacerdoti, di religiosi e religiose.

Mentre lo affidano alla misericordia del Padre, partecipano al lutto delle sorelle e dei familiari e chiedono il suffragio delle comunità e delle persone che egli ha amato e servito nel suo Ministero Sacerdotale.

Nel prossimo numero sarà pubblicata l'omelia tenuta dal nostro Vescovo Andrea in occasione della celebrazione delle esequie.



“SONO LIBERO PER LIBERARE” LA COMMOVENTE TESTIMONIANZA DI PADRE GIGI MACCALLI a cura del seminarista Paolo Santi



In questo numero vi diamo conto del bellissimo incontro-testimoniaza che padre Gigi Maccalli ha regalato al Pontificio Seminario Regionale di Bologna il 14 gennaio 2022.

Padre Gigi Maccalli arriva a Bologna con uno sguardo lieto e sorridente. È un venerdì sera di metà gennaio: sono da poco terminate le festività natalizie. Chi non lo conosce, non può immaginare cosa nasconda quel volto, quella storia, quella umanità. Ma chi ne ha avuto la fortuna, in questi anni, sa la straordinarietà dell'esperienza di questo uomo, per 752 giorni in balia dei sequestratori tra le savane del Sahel e le dune del Sahara.

Gigi Maccalli, nato a Madignano (CR) nel 1961, presbitero dal 1985, membro della Società Missioni Africane (SMA) prende posto in mezzo a noi e si racconta. E lo fa non senza quel velo di emozione che in storie come la sua non solo è immaginabile, ma pure comprensibile. E l'emozione sua diventa la nostra e si trasferisce nelle nostre menti, nelle nostre storie. Davvero, è il caso di dirlo, di fronte a persone così, indifferenti non si potrà restare mai. Le parole, lo lascia ben intuire padre Gigi, in situazioni delicate come queste annullano il loro potere comunicativo, rivelando la loro inefficacia. Il mistero di ciò che avviene nelle nostre vite va oltre le parole con cui possiamo descriverlo.

Lo sperimenta bene padre Maccalli in questi due anni abbondanti di prigionia. Tutto inizia il **17 settembre 2018**. È notte fonda alla missione di Bomoanga, piccola località nel sud-ovest del Niger a circa 60 km dal confine con il Burkina Faso. Gigi sente strani rumori fuori dalla finestra del suo studio. Varca la porta, illumina la notte con la torcia e vede alla sua destra tre fucili puntati contro di lui: il missionario fa un sobbalzo prima di far uscire un forte grido. Sono attimi concitati e convulsi. Dopo essere stato accerchiato, si ritrova con le mani legate dietro la schiena. Inizia il sequestro. Padre Gigi Maccalli tornerà libero ad **ottobre 2020**. Cosa è successo in questi due anni? Quali vicende ha dovuto affrontare il missionario italiano? Come è stato trattato dai sequestratori? Qual è stato il suo rapporto con Dio in questi anni così duri? Una bella e commovente sintesi delle risposte a queste domande, Maccalli l'ha

messa per iscritto in un bellissimo libro dal titolo *Catene di Libertà. Per due anni rapito nel Sahel*, Editrice Missionaria Italiana (EMI), settembre 2021.

Nella serata in seminario padre Gigi non può ripercorrere fedelmente tutte le tappe significative di questo “esodo forzato”, ma indubbiamente non sarebbe stato necessario. Quello che conta, e che non è di certo mancato, è il messaggio di fede, di speranza, di gioia che ha inondato tutti.

È il vertice del mistero cristiano: il contrario della vita non è la morte, ma l'amore, un amore donato ed effuso fino

a dialogare persino con i suoi sorveglianti. Ed è qui che egli comprende che, una volta uscito da questa terribile prova, nascerà per lui una nuova vocazione: «liberato per liberare e proporre a tutti una Parola che libera e fa bella la vita. Mai imprigionare le persone, possederle, trattenerle e diventare per loro un punto di riferimento, ma aprire nuovi orizzonti e lasciare tutti liberi di scegliere e anche di sbagliare. Perdonare sempre, far emergere la verità, amare e lasciar crescere».

I jihadisti invitano spesso padre Maccalli a professare il credo islamico, ma



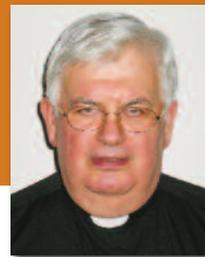
alla fine. Anche in Maccalli lo sconforto e la disperazione a tratti sembravano aver preso il posto della speranza e della fede in Dio, ma se c'è una cosa che mai, nei due anni di prigionia, è mancata nelle giornate del missionario, questa è stata la preghiera, il rapporto con Dio costruito da parole e gesti.

Durante il sequestro padre Gigi riceve la grazia di condividere questo tempo con due connazionali, Luca e Nicola, considerati un segno della provvidenza di Gesù che mai lascia soli, ma soprattutto torna a meditare su una espressione di François Varillon, gesuita e scrittore francese: «Ciò che l'uomo umanizza, Dio divinizza». Per questo motivo, padre Gigi capisce l'importanza di vivere profondamente ogni istante e incomincia

egli non cede. Non solo, a poche ore dalla liberazione definitiva, chiama il capospedizione Abu Naser, prende fiato e dice in un soffio: «Che Dio ci dia di comprendere un giorno che siamo tutti fratelli».

Al termine di questo stupendo incontro con il missionario italiano emergono nelle nostre menti tante parole, flussi di pensieri armoniosi e profondi, ma ne scegliamo una: GRAZIE! Grazie padre Gigi per questa testimonianza di fede, di eroismo, di letizia cristiana, di speranza. Grazie perché, come ti ha ricordato papa Francesco, «noi abbiamo sostenuto te, ma tu hai sostenuto la Chiesa». Grazie perché ci hai ricordato che «essere liberi è una responsabilità che impegna a offrire una parola che genera libertà e vita».

LA CURIA DIOCESANA (seconda parte) di mons. Elio Giccioni*



Il Vescovo svolge il suo ministero in diocesi esercitando il suo compito di insegnamento, di santificazione e di governo, e avvalendosi della collaborazione della Curia diocesana. La Curia diocesana, costituita dagli organismi e dalle persone che prestano collaborazione al Vescovo nel suo compito di governo, va concepita come un «centro pastorale» finalizzato a promuovere la vita e l'attività apostolica nella Chiesa locale in spirito di servizio alle diverse comunità.

Nella prima parte dell'articolo, ho presentato gli organismi pastorali della Curia, in questa seconda parte, parlerò brevemente di quelle realtà che collaborano con il Vescovo per svolgere l'attività amministrativa, economica e giudiziaria. La Chiesa infatti essendo una Istituzione ha bisogno di regole, come tutti del necessario, per svolgere ordinatamente il suo compito.

L'organo delegato per l'Amministrazione è il **Consiglio per gli affari economici** che deve essere costituito in ogni diocesi. Compito principale è quello di approvare il bilancio consuntivo delle entrate e delle uscite della diocesi e di redigere il bilancio preventivo per l'anno successivo. Il consiglio deve dare il proprio consenso per le operazioni finanziarie di maggiore importanza: gli atti di straordinaria amministrazione; l'alienazione dei beni; la locazione degli immobili. Deve dare semplicemente il proprio parere al Vescovo per altri atti relativi all'amministrazione della diocesi: la nomina dell'economista diocesano; l'eventuale imposizione di tasse e tributi; la fissazione del limite di demarcazione tra gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Anche l'**economista diocesano** è una figura obbligatoria: può essere laico; deve distinguersi per onestà ed essere esperto di economia; dura in carica per cinque anni, rinnovabili per i quinquenni successivi; viene nominato dal Vescovo, dopo aver sentito il parere del consiglio per gli affari economici e del collegio dei consultori. Suo compito è redigere il bilancio consuntivo della diocesi e sottoporlo all'approvazione del consiglio per gli affari economici; amministrare i beni della diocesi; attenersi alle indicazioni date dal vescovo e dal consiglio.

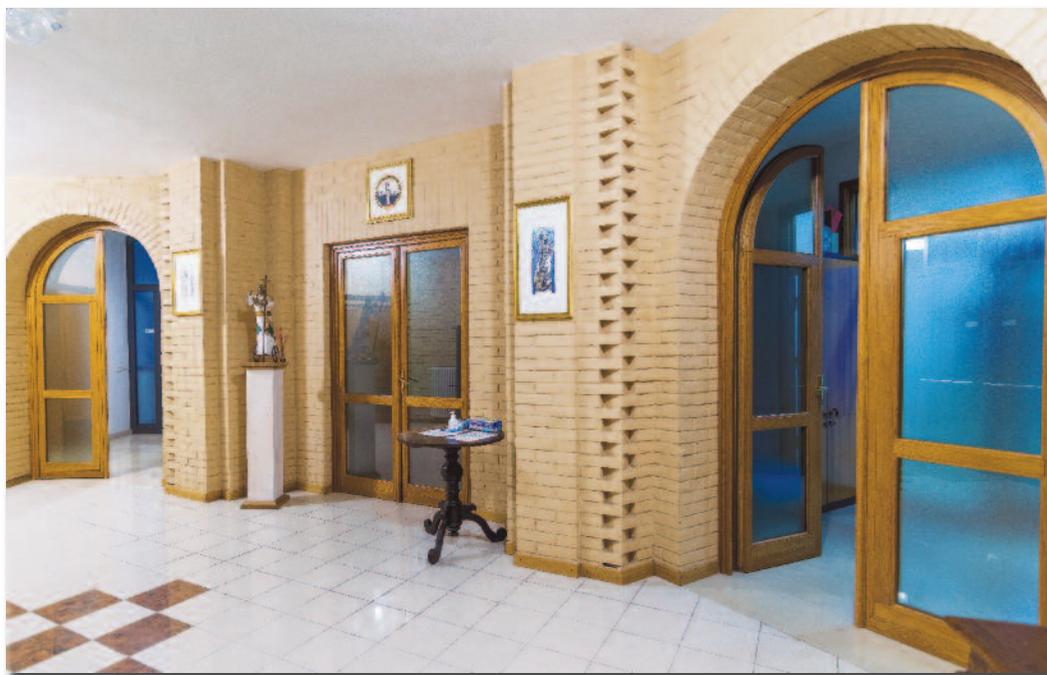
Infine vi sono gli organi per la **potestà giudiziaria**.

Il vescovo assomma, nell'ambito della propria diocesi, il triplice potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

Nell'ordinamento ecclesiale a differenza degli ordinamenti civili (ove le tre funzioni sono del tutto indipendenti) la distinzione non comporta la netta separazione delle tre funzioni in quanto esse sono, almeno in linea di principio, accentrate nel Pontefice a livello di Chiesa universale e nel Vescovo a livello di Chiesa locale. Non vi è quindi separazione dei poteri.

La giustizia, in base al diritto canonico, deve operare secondo una certa equità, l'*aequitas canonica*; ciò significa che

affidati ai tribunali della Chiesa. Soprattutto con il motu Proprio di Papa Francesco *Mitis iudex* che affida ai Vescovi il processo "breviore" con l'intento di assicurare la celerità e la semplicità dei processi. Fanno eccezione alcune cause che sono riservate al Tribunale della Rota Romana. Il tribunale è composto dalle seguenti persone: il vicario giudiziale per le cause matrimoniali ed eventuali vicari giudiziali aggiunti; i giudici; i giudici istruttori (uditori); il promotore di giustizia; il difensore del vincolo; i notai. Molti di questi incarichi possono però essere affidati contemporaneamente ad una stessa



l'applicazione dei canoni non deve essere rigida e formale bensì flessibile e sostanziale in modo da tutelare non solo le esigenze giuridiche ma anche e soprattutto quelle spirituali.

Per esercitare il potere giudiziario egli deve costituire il tribunale diocesano, che fa parte della curia diocesana. La competenza del vescovo diocesano, e quindi del tribunale da lui costituito, riguarda tutte le cause contenziose e penali. Il vescovo diocesano nell'ambito della propria giurisdizione, è giudice di tutte le controversie tranne l'eccezione prevista nel can. 1427 (sulla potestà da esercitare nelle controversie dei religiosi) e le riserve previste dalla legge.

Oggi le cause matrimoniali costituiscono la stragrande maggioranza dei giudizi

persona. Non è difficile scorgere i motivi per cui il Vescovo delega la guida del tribunale ad altri: sono motivi di disponibilità, di tempo e competenza tecnica e per evitare al Vescovo penose situazioni che potrebbero rendere meno limpida la sua paternità spirituale nei confronti del suo gregge. Tuttavia il Vescovo non perde la condizione di giudice che gli spetta per diritto divino.

Da questa concisa panoramica, emerge come la Curia diocesana sia un organismo ben più complesso di come in genere viene percepito, e come il compito e lo scopo non sia quello di contrapporsi alle realtà parrocchiali, ma di essere al loro servizio per realizzare il bene spirituale dei fedeli.

* Vicario generale

PER NON DIMENTICARE... DON MARIO GIANESSI

di don Pier Luigi Bondioni

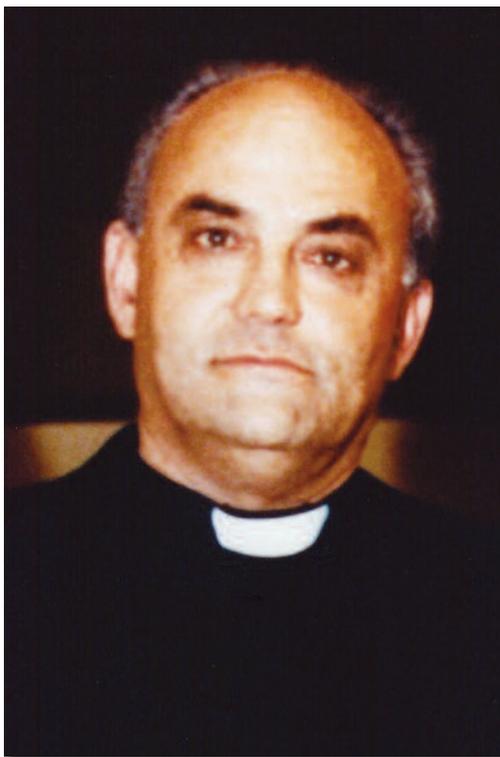


Gianessi don Mario nacque il 23 luglio 1929 a Talamello (Poggiolo) da Giuseppe e Silighini Giovanna; dalla loro unione nacquero 10 figli. Don Mario venne battezzato nella chiesa parrocchiale di san Lorenzo il 4 agosto 1929 dall'arciprete Lodolini don Giuseppe e ricevette, poi, il sacramento della Cresima il 2 giugno 1941 da S.E. De Zanche mons. Vittorio.

Entrato nel Seminario Vescovile di Pennabilli, dopo aver frequentato le Scuole Elementari del paese, qui fece il Ginnasio per trasferirsi poi nel Seminario Regionale di Fano "Pio XI" per gli studi Liceali e Teologici. Ricevette la prima Clericale Tonsura a Fano, nella Cappella del Seminario Regionale, da S.E. Del Signore mons. Vincenzo, già Vescovo di Fano, il 24 maggio 1951; gli Ordini Minori dell'Ostiariato e Lettorato il 15 aprile 1952 da S.E. Radicioni mons. Vincenzo Vescovo di Montalto-Ripatransone; Esorcistato e Accolitato il 7 aprile 1953 da S.E. Tani mons. Antonio, Arcivescovo di Urbino; Suddiaconato l'11 ottobre 1953 da S.E. Del Signore mons. Vincenzo *titolo servitii Dioecesis*; il Diaconato lo ricevette il 15 novembre 1953 da S.E. Bergamaschi mons. Antonio nella chiesa parrocchiale dei Santi Antimo e Marino di Borgo Maggiore (RSM) e il Presbiterato il 29 giugno 1954, solennità dei Santi Pietro e Paolo nella Cattedrale di san Leone in Pennabilli, sempre per l'imposizione delle mani di S.E. Bergamaschi.

La sua prima nomina fu quella di Cappellano nella sua Parrocchia di origine, Talamello, dove rimase fino all'ottobre 1955. Dal 20 ottobre 1955 al 30 aprile 1965 il Vescovo Bergamaschi lo nominò parroco di san Nicolò vescovo, in Valle di Teva, e facendo anche servizio nella vicina Parrocchia vacante di Santa Maria Assunta in Montealtavelio. Successivamente, dal 1° maggio 1965 al 1° settembre 1970, gli venne affidata una Parrocchia più impegnativa: san Biagio martire in Piandimeleto.

Di questo periodo si ricorda la sua attività nel mondo dello sport: gli stadi e i bar che diventavano i luoghi del suo apostolato per tanti giovani che poi si



presentavano alla sua porta per una raccomandazione per un posto di lavoro o per il servizio militare. Ricco della sua esperienza pastorale chiese ai Superiori, a questo punto del suo ministero sacerdotale, di potersi dedicare all'assistenza spirituale degli ammalati e quindi, dal 2 settembre 1970, gli venne affidato il ministero della sofferenza cioè di Cappellano presso l'Ospedale "Sacra Famiglia" di Novafeltria che mantenne fino al 15 giugno 1987; inoltre in contemporanea al servizio degli ammalati gli fu affidata, il 1° gennaio 1982, la Parrocchia di Santa Maria Assunta in Secchiano Marecchia fino al 25 ottobre 1986. In seguito per aiutare un confratello, desideroso di un cambio nella responsabilità parrocchiale per ragioni di salute, accettò il trasferimento, il 20 giugno 1987, a parroco della Parrocchia di San Michele Arcangelo in Domagnano (RSM) fino al 10 dicembre 1989.

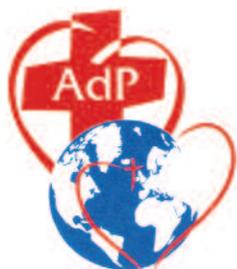
Ritiratosi in famiglia per sopraggiunti problemi di salute, riprese gradatamente il ministero pastorale prima come parroco di san Biagio martire in Sartiano e Amministratore parrocchiale di San Biagio martire di Maiolo, dal 30 ottobre 1992 al 31 ottobre 1994, e poi dal 1° novembre 1994 fino alla sua morte fu parroco di San Martino vescovo in Casteldelci, San Biagio martire in

Schigno e Santa Maria in Sasseto, quest'ultime sempre nel comune di Casteldelci.

Nel suo ministero sacerdotale ricoprì anche l'incarico di insegnante di Religione presso l'Istituto Professionale "Benelli" di Novafeltria. Dopo una lunga malattia che lo vide più volte costretto a ricoverarsi in vari ospedali, Bologna, San Marino e Novafeltria, morì il 27 settembre 1999 alle ore 4 presso l'Ospedale "Sacra Famiglia" di Novafeltria. Alle Esequie celebrate da S.E. Rabitti mons. Paolo, il 28 settembre 1999 nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Talamello, prese parte l'intero presbitero diocesano e numerosi fedeli. Lo stesso Vescovo nella sua Omelia esequiale ne tratteggiò la figura: "... *uomo robusto e vigoroso, lo abbiamo visto farsi minuto e fragilissimo; tutti ricordiamo l'allegro ed estroverso amico universale... Qui lo ha accolto ed educato don Tomassetti. Qui lo hanno aiutato i buoni parrocchiani che hanno sensibilità per le vocazioni. Il Seminario di Pennabilli e poi di Fano lo hanno... tenuto a bada, come sono riusciti (perché Mario Gianessi per vivacità ed energie assomigliava più al vento del monte Aquilone che non al classico buon bambino tutto mani giunte e ginocchia piegate). Eppure Mario è diventato prete. E prete convinto... Don Mario ha avuto un senso molto umano di carità: prima con i suoi parrocchiani agricoltori [fondò una cooperativa agricola che gestiva i poderi delle Parrocchie, cercando personalmente sovvenzioni, pezzi di ricambio per i contadini e i viveri per i braccianti]; poi con i casi di famiglie in pena per la chinea dei loro figli; poi con i suoi alunni ed ex alunni di scuola... Ha vissuto davvero il Triennio di preparazione al Giubileo nel silenzio del suo cuore. Lo testimoniano i suoi familiari: non un lamento! La sua stanza di casa è diventata la sua cappella e il suo altare. E il crocifisso il suo modello... Don Mario vive. Don Mario ha sofferto, ma ora purificato, vedrà il Signore. Don Mario non termina il suo Sacerdozio terreno, perché un altro lo proseguirà*".

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

FEBBRAIO 2022

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, **le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno:** in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA
PER IL MESE DI FEBBRAIO

INTENZIONE DEL PAPA

- *“Preghiamo per le religiose e le consacrate, ringraziandole per la loro missione e il loro coraggio, affinché continuino a trovare nuove risposte di fronte alle sfide del nostro tempo”.*

Il dono della vita consacrata

La storia della Chiesa è costellata da figure di persone consacrate, esime per santità di vita. Colpisce come, a seconda delle urgenze dei diversi momenti storici, lo Spirito abbia suscitato e continui a suscitare persone capaci di rispondere ad esse perché nel mondo rifulga la luce del Vangelo. L'opera dei consacrati è segno della vitalità dello Spirito che feconda la Chiesa e la fa missionaria non solo *ad gentes*, ma anche nelle terre di antica tradizione cristiana che, pure, hanno bisogno di testimoni credibili di Gesù per far fronte alle sfide sempre nuove che continuamente affiorano.

L'opera dei consacrati è segno e frutto dell'unione sponsale con Cristo. Questa unione, che si nutre di preghiera “senza interruzione” (cfr. 1 Ts 5,17) e ha il suo culmine nella celebrazione eucaristica, genera un servizio che rende «padri e madri» secondo il «modello» della paternità (cfr. Os 11,3-4) e maternità (cfr. Is 49,14-15) di Dio: una paternità e una maternità che non si realizzano «secondo la carne» (cfr. Rm 8,4), ma nello Spirito e non sono, per questo, meno «concreti».

L'opera dei consacrati è segno, inoltre, di una speciale elezione di Dio Padre che, dall'eternità, avendo guardato con occhi di predilezione alcune persone, nel tempo che la sua Sapienza preordina e le necessità lasciano emergere, le chiama, le trasforma e le manda a servire il Vangelo perché il suo amore raggiunga l'umanità «stanca e sfinita» (cfr. Mt 9,36). L'origine trinitaria della vocazione alla vita consacrata si manifesta nella fantasia dello Spirito, che è la fonte della varietà e della molteplicità, nonché dell'incisività dei carismi con cui i consacrati si pongono di fronte alle sfide del loro tempo.

In quanto suscitata dallo Spirito, l'opera delle persone consacrate si distingue dall'attivismo. L'impegno degli uomini e delle donne di Dio si differenzia anche dal lavoro, pur lodevole di organizzazioni umanitarie o di enti di bene-

ficienza. È risposta ad una chiamata divina; è mandato che si riceve e si accoglie per continuare la missione del Figlio che «il Padre ha consacrato e inviato nel mondo» (cfr. Gv 10,36). L'origine divina dell'impegno dei consacrati si rivela in alcune costanti che, attraverso i secoli, hanno sempre contraddistinto, seppur con sfumature diverse, la vita e la gratuità, la gioia. Come la missione terrena del Figlio ha conosciuto, fin dagli inizi, la sofferenza e si è compiuta sulla Croce, così la fecondità della missione dei seguaci di Gesù, in ogni tempo, benché in modi differenti, passa attraverso la prova. Da essa i consacrati non scappano perché la riconoscono «crogiuolo» (cfr. 1Pt 1,7) che purifica, fortifica, unisce sempre più intimamente al Signore, rende solidali con i fratelli; passaggio di maturazione verso una crescente docilità a Dio, che plasma rendendo, ogni giorno di più, conformi all'immagine del divino Modello (cfr. Rm 8,29). Forgiata, in tal modo, l'esistenza dei consacrati non si incupisce in una sterile autocommiserazione o in un inutile ripiegamento su se stessa, ma diviene la «tenda» in cui il Figlio continua ad «incarnarsi» (cfr. Gv 1,14) per insegnare, curare, consolare con lieta gratuità... Perché se la Croce è il sigillo degli amici di Gesù, note caratteristiche dell'intima unione con Lui e del servizio reso ai fratelli in suo nome sono la gratuità (cfr. Mt 10,8b) e la gioia (cfr. Gal 5,22). La gratuità è distacco dai beni mondani; è ferma fiducia nella provvidenza; è gusto di un lavoro assiduo, che si nutre di speranza.

La gioia è uno dei frutti dello Spirito, che si sperimenta nell'intimo non quando tutto si svolge secondo i personali desideri, ma quando la coscienza attesta di essere in comunione con la volontà del Padre. Gratuità e gioia affermano il primato di Dio e la libertà dei consacrati. Perché le persone consacrate siano all'altezza della loro vocazione e missione è necessario il sostegno della preghiera dell'intera comunità cristiana.

GIUBILEO D'ORO DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO

UN ANNO DI GRAZIA NEL SIGNORE

Con il 2022 si inaugura per il Rinnovamento nello Spirito (RnS) un anniversario speciale! Il Giubileo d'oro è un traguardo storicamente significativo. Sua Santità Papa Francesco riconoscendo la profondità del cammino ecclesiale, ha fatto dono di una grazia particolare al RnS per il bene di tutta la Chiesa. Ha concesso infatti l'Indulgenza Plenaria con decreto N. 1210/21/I dell'8 novembre 2021 agli Associati e agli altri Fedeli veramente pentiti e distaccati da qualsiasi peccato. L'Indulgenza diventa uno dei gesti più grandi che esprimono la Misericordia di Dio: è una grande possibilità che si ha per fare del bene a noi stessi e fare del bene ai nostri fratelli defunti.

In questo anno di grazia lo Spirito Santo ci guidi, ci illumini, ci permetta di collaborare con la Chiesa ed essere quella corrente di grazia e canale di misericordia per arrivare alle periferie esistenziali del mondo, offrire un'ancora di salvezza, ungerne con il balsamo dello Spirito Santo le varie povertà presenti nella società e immergerle nell'amore misericordioso di Dio.

Prot. N. 1210/21/I

DECRETUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, ad augendam fidelium religionem animarumque salutem, vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino Nostro, Domino Francisco Divina Providentia Papa tributarum, attentis precibus nuper allatis a Salvatore Martinez, Praeside Nationalis Consociationis seu Ecclesialis Movimenti "Renovatio in Spiritu Sancto" nuncupati, in aureo eiusdem Movimenti Iubilaeo, de caelestibus Ecclesiae thesauris plenariam benigne concedit Indulgentiam suetis condicionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Communionem et orationem ad mentem Summi Pontificis) rite adimpletis, a sodalibus aliisque christifidelibus vere paenitentibus a die XXVI Novembris MMXXI usque ad diem XXVI Novembris MMXXII lucrandam, quam etiam animabus fidelium in Purgatorio detentis per modum suffragii applicare possint, si quodlibet templum praefato Movimento ubicumque spectans in forma peregrinationis inviserint et ibi iubilareis celebrationibus devote interfuerint, vel saltem Orationem Dominicam et Symbolum Fidei devote recitaverint, additis piis invocationibus Beatae Mariae Virginis.

Senes, infirmi omnesque qui gravi causa domo exire nequeunt, pariter plenariam consequi poterunt Indulgentiam, concepta detestatione cuiusque peccati et intentione praestandi, ubi primum licuerit, tres consuetas condiciones, si iubilareis functionibus se spiritualiter adiunxerint, precibus doloribusque suis vel incommodis propriae vitae misericordiae Deo oblatis.

Quo igitur accessus, ad divinam veniam per Ecclesiae claves consequendam, facilius pro pastoralis caritate evadat, haec Paenitentia enixe rogat ut sacerdotes, opportunis facultatibus ad confessiones excipiendas praediti, prompto et generoso animo, celebrationi Paenitentiae sese praebeant.

Praesenti pro hac vice tantum valituro. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiarum Apostolicarum, die VIII mensis Novembris, anno Dominicae Incarnationis MMXXI.

Mauro Card. Piacenza
Penitentiarius Major

Krzysztof Nykiel
Regens

La Penitenzieria Apostolica, per accrescere la fede dei fedeli e la salvezza delle anime, in virtù della facoltà a sé concessa in specialissimo modo dal Santo Padre Papa Francesco, accogliendo la richiesta recentemente rivolta da Salvatore Martinez, Presidente nazionale dell'Associazione o Movimento ecclesiale denominato "Rinnovamento nello Spirito Santo", in occasione del Giubileo d'oro dello stesso Movimento, benignamente concede l'Indulgenza plenaria dai tesori celesti della Chiesa alle consuete condizioni bene adempiute (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), Indulgenza che potrà essere conseguita da parte degli Associati e di quei Fedeli veramente pentiti, dal 26 novembre 2021 al 26 novembre 2022, e potrà essere applicata alla maniera di suffragio anche alle anime del Purgatorio, se Associati e Fedeli visiteranno in forma di pellegrinaggio qualunque luogo sacro ovunque pertinente al suddetto Movimento e in quel luogo parteciperanno devotamente alle Celebrazioni giubilari o almeno devotamente reciteranno il Padre nostro e il Credo aggiungendo le pie invocazioni alla Beata Vergine Maria.

Gli anziani, i malati e tutti coloro che per gravi motivi non possono uscire da casa, ugualmente potranno conseguire l'Indulgenza plenaria, distaccati da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere quanto prima le tre condizioni, se parteciperanno spiritualmente alle celebrazioni giubilari, e offriranno le preghiere, le loro sofferenze e i disagi della propria vita a Dio Misericordioso.

Per tutto questo, dunque, al fine di ottenere il perdono divino mediante l'intercessione della Chiesa, per facilitare la carità pastorale, questa Penitenzieria prega affinché i Sacerdoti, provvisti delle opportune facoltà per accogliere le Confessioni, con animo pronto e generoso, si predispongano alla celebrazione della Penitenza.

Il presente Decreto sarà valido solo per questa circostanza, nonostante qualsiasi disposizione in contrario.

Dato a Roma, dalla Sede della Penitenzieria Apostolica, il giorno 8 mese di novembre, anno dell'Incarnazione del Signore 2021.

S. Em.za Card. Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore
S. Ecc.za Mons. Krzysztof Nykiel, Reggente



COLLEGAMENTO NAZIONALE FRA I SANTUARI UNA GRANDE RICCHEZZA DI SPIRITUALITÀ

Il “Collegamento Nazionale Santuari” (C.N.S.) è un’Associazione privata di fedeli che riunisce i Rettori dei Santuari italiani, a norma del Codice di Diritto Canonico e di uno Statuto proprio.

L’Associazione ha sede legale presso il Santuario della Madonna del Divino Amore in Roma e svolge tutte le attività necessarie a raggiungere le finalità espresse all’articolo 2.

A tale scopo programma e organizza:

- a) un Convegno annuale dei Rettori e degli Operatori dei Santuari italiani;
- b) raduni nazionali e/o regionali di fedeli per celebrare e diffondere la devozione a Maria e ai Santi, in tempi e luoghi importanti per la tradizione cristiana e per la pietà popolare;
- c) incontri di orientamento per la produzione, e diffusione dell’arte sacra e per incrementare la qualità artistica di altri strumenti utili alla devozione popolare;
- d) seminari di studio per la conoscenza, la valorizzazione e la tutela dei beni cultu-

rali inerenti ai Santuari e la promozione di iniziative culturali a sostegno dell’evangelizzazione;

e) corsi di orientamento e di formazione in ordine all’accoglienza dei pellegrini nei Santuari;

f) convegni di pastorale liturgica con speciale riferimento ai luoghi di culto quali sono i Santuari.

Cura la comunicazione attraverso il sito internet “Collegamento Nazionale dei Santuari” e l’uso dei social media per favorire la conoscenza dell’Associazione e dei singoli Santuari e per informare sulle loro attività.

Tre anni fa il Vescovo mi ha chiesto di rappresentare la Diocesi presso il C.S.N. e pertanto ho partecipato a due convegni (uno di essi in realtà è stato annullato per la pandemia). Devo testimoniare che sono risultati molto interessanti e di attuale importanza. Di grande ricchezza si è poi rivelata la condivisione con altre realtà di tutta Italia e la fraternità con cui si è vissuto l’evento. Nella nostra Diocesi ci sono

8 piccoli santuari carichi di tradizioni e di spiritualità:

- Madonna Delle Grazie (Pennabilli)
- Madonna Del Faggio (Eremo Del Monte Carpegna)
- Beata Vergine Della Consolazione (Borgo Maggiore)
- Madonna Di Romagnano (Romagnano)
- Beato Domenico Spadafora (Monte Ceignone)
- Santuario Del Crocifisso (Talamello)
- Immacolata Concezione (Sant’Agata Feltria)
- Cuore Immacolato Della B. V. Maria (Valdragone).

Mi auguro e prego che in ognuno di essi si possa crescere nella fede per consegnarsi nel servizio a Cristo Gesù e alla Chiesa, ed essere profeti di tempi nuovi e strumenti di bene.

Don Jhon Blandon

Incaricato diocesano

per il Collegamento Nazionale dei Santuari



DALLA CURIA

Nonostante la crisi economica che ha colpito anche le nostre parrocchie, abbiamo comunque dato con le nostre offerte un segno importante della nostra vicinanza a coloro che sono più bisognosi di noi. Le cifre sono certamente ridotte, ma non meno importanti perché frutto della nostra carità. Nell’attesa e nella speranza di una ripresa anche dal punto di vista economico, pubblichiamo la somma delle questue pervenute in Curia nel secondo semestre 2021 e inviate ai vari enti. Precisiamo che tante altre offerte che le parrocchie danno in Carità non sono comprese in questo resoconto. Queste sono le somme pervenute in Curia per le raccolte obbligatorie a favore di quelle istituzioni che la Chiesa indica come opere da sostenere da tutti i cristiani.

QUESTUE IMPERATE SECONDO SEMESTRE 2021

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE	€ 8.610,00
PRO EMIGRANTI	€ 965,00
SEMINARIO	€ 848,00
CARITAS DIOCESANA	€ 617,00
Totale primo semestre	€ 11.040,00

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

NOVAFELTRIA

A 25 anni dalla sua scomparsa
i nastri inediti di Ivan Graziani

La voce di Ivan Graziani si è spenta 25 anni fa. Era il primo gennaio del 1997 nella sua casa di Novafeltria, tra Emilia, Romagna, Marche e non lontano dal suo Abruzzo, quando è morto Ivan Graziani, il cantautore con la chitarra elettrica o, se si preferisce, la chitarra rock della musica d'autore italiana. Nato a Teramo, è scomparso a soli 51 anni un artista completo, capace di scrivere canzoni e romanzi, di dipingere e disegnare storie a fu-



metti, di cimentarsi insomma completamente nell'arte, un personaggio che ha lasciato l'idea di poter essere sempre fuori dagli schemi, oltre le righe, che ha fatto della sua poliedricità la tara artistica che lo distingueva da tutti gli altri. Dotato di sensibilità e ironia uniche, attento osservatore di micro storie che riusciva a rendere esaltanti e intriganti nelle sue canzoni, Ivan Graziani ha raccontato il Paese, la nostra Italia, quella meno evidente ma vitale della provincia – con le piazze e le stazioni dei treni, le vie di campagna, le donne dai nomi più o meno originali, con le colline e i campi a perdita d'occhio, le piccole città che vivono lente, con il Gran Sasso, San Gabriele e l'Abruzzo sullo sfondo, ispiratori spesso e protagonisti a volte, in una geografia ideale e sghemba tracciata dalle sue canzoni – da Lugano fino in Olanda, da Modena e Siracusa fino alla "Firenze triste" lungo Ponte Vecchio, raccontata in un piccolo grande capolavoro. Primo cantautore in assoluto a salire sul palco del Tenco nella primissima edizione del 1974; un album (*Pigro*) considerato tra i 100 più belli della musica italiana dalla rivista Rolling Stone; una tecnica chitarristica che ha fatto scuola; due album-tributo, a rendergli omaggio molti dei grandi del pop e dell'indie; e canzoni come *Lugano Addio*, *Firenze (Canzone triste)*, *Monnalisa*, *Maledette malelingue*, *Signora bionda dei ciliegi*, per citarne alcune delle più note, che rimangono nella memoria collettiva.

Con un repertorio in bilico tra rock e ballate di rara bellezza, Ivan ha incrociato tanti il-

lustri colleghi: tra questi, Lucio Battisti, con cui Graziani collaborò per molto tempo, suonando la chitarra in alcuni dei suoi album e in una ricercatissima versione inglese de *Il Nostro Caro Angelo*; PFM, scrivendo *From Under*, nell'album *Chocolate Kings*, e rischiando, ad un certo punto, di diventare il cantante della band; Francesco De Gregori (ha suonato nell'album *Bufalo Bill*); Antonello Venditti, che collaborò alla realizzazione dei primi album di Ivan, che, a sua volta, aveva suonato in *Ullalla* del cantautore romano; Ron, con cui fece un tour, compose *Canzone senza inganni* e realizzò un Q-disc ("a sei mani") insieme anche a Goran Kuzminac; Loredana Bertè (*Banda Bertè*); Renato Zero, molto vicino ad Ivan negli ultimi anni, con cui scrisse *La nutella di tua sorella*. (Fonte Altarimini)

In Valmarecchia aprono tre cantieri
per la difesa del suolo

Operai al lavoro a San Leo e Sant'Agata Feltria. L'assessore regionale Priolo: "Opere fondamentali al consolidamento dei versanti e alla messa in sicurezza della viabilità". Ripristino della viabilità sulle strade comunali, costruzione di nuove opere di contenimento, manutenzione del territorio. In Alta Val Marecchia, nel riminese, sono tre i nuovi cantieri aperti per realizzare interventi di consolidamento dei versanti e per la difesa di infrastrutture pubbliche. I lavori sono progettati e diretti dall'Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e Protezione civile. Si tratta di lavori per 500mila euro che si aggiungono a quelli riservati alla manutenzione dei versanti e di opere di difesa del suolo preesistenti, un intervento da 150mila euro attualmente in corso in diverse località della provincia. Le opere in corso di realizzazione sono fondamentali per il consolidamento dei versanti e la messa in sicurezza della viabilità, quindi per la qualità della vita di chi vive e lavora in questo territorio.

Due i Comuni interessati dai cantieri: a San Leo si sta intervenendo sulla strada comunale Monte Gogano-Ca' Fabbro e a Sant'Agata Feltria sono in corso lavori per la

salvaguardia della strada comunale di Ugugno e per garantire la percorribilità della comunale in località Santa Croce che porta all'impianto idrico. (Fonte Rimini ToDay)

Occhio al finto sms dalla banca:
truffata una trentenne di Pennabilli

È stata vittima di una truffa tramite *phishing* e ha voluto raccontare la vicenda alla nostra redazione "per dire a tutti di stare attenti, perché sappiamo tutti di queste truffe, eppure ogni giorno inventano un espediente in più e ti fregano". Una trentenne di Pennabilli il 5 febbraio è caduta nella rete di ignoti truffatori e ha subito il furto di mille euro. Tutta colpa di un sms ricevuto sul cellulare, il cui mittente sembrava essere l'istituto bancario di cui la giovane è cliente. "Mi è arrivato questo sms, dove mi informavano che era stato fatto un tentativo di accesso all'app della mia banca da Lugano. Se non ero stata io, dovevo cliccare sul link. Purtroppo temevo che qualcuno fosse entrato nella mia app, per derubarla, e ho cliccato". Aperto il link, la giovane pennese si è trovata un sito "specchio" di quello della banca, nel quale ha inserito i propri dati dell'*home banking*. Poco dopo ha ricevuto una telefonata da un numero sconosciuto: "Pensavo fosse *telemarketing*, alla prima chiamata non ho risposto, alla seconda sì. Era il truffatore. È stato molto abile, aveva un fare gentile, mi ha martellato di domande". L'uomo si è spacciato per operatore della banca: "Dopo 20 minuti è caduta la linea, presumo sia stato lui. Ho provato a richiamarlo, ma il numero è irraggiungibile". La giovane ha capito di essere stata truffata quando un identico sms è stato recapitato alla madre, cliente di un'altra banca. "Ho chiamato immediatamente il numero verde della mia banca per bloccare tutto, ma erano già stati fatti quattro prelievi da 250 euro ciascuno". Il 7 febbraio la vittima della truffa, prima di presentare denuncia, si è recata in banca e qui ha scoperto che altre persone erano state truffate: "Non tutte con la stessa modalità. Ma posso assicurare che queste truffe sono state molto perfezionate. Fate attenzione". (Altarimini.it)



NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



VACCINO ANTI-COVID

Una raccolta firme, organizzata dal Comites, per chiedere all'Italia di riconoscere lo Sputnik



Il vaccino russo non è ancora riuscito a entrare nelle grazie dell'Europa e dell'Italia. Senza il riconoscimento di Ema e Aifa, i due enti regolatori del farmaco, i Russi non possono accedere praticamente a nessuna attività nella penisola. L'ultimo caso che ha creato polemica è la sfilata di Pitti Uomo a Firenze, dall'11 al 13 gennaio: "Un grave danno economico l'assenza dei buyer russi - accusa Gino Sabatini, presidente della Camera di Commercio delle Marche - questa è una questione nazionale. Il riconoscimento dello Sputnik da parte dell'Italia sarebbe un grande primo passo verso un mercato decisivo per la moda". Sullo stesso argomento è intervenuta anche la deputata marchigiana di Fratelli d'Italia, Lucia Albano, che in un'interrogazione al ministro della Salute Speranza ha chiesto di intervenire "sul tema degli ingressi dalla Russia e del vaccino Sputnik, trovando una soluzione al più presto". La questione interessa anche i sammarinesi e gli italiani residenti sul Titano vaccinati con il siero russo, dal momento che il 28 febbraio scadrà l'esenzione loro concessa. Così, senza sperare in ulteriori proroghe, il Comites di San Marino è andato dritto al sodo e ha organizzato una raccolta firme al centro commerciale Atlante, appena conclusa, per chiedere al governo italiano di riconoscere lo Sputnik. Un'esigenza ribadita da più voci.

Maria Letizia Camparsi
(Fonte RTV San Marino)

Debito: in arrivo i nuovi titoli sammarinesi per il mercato interno.

Gatti: "Strumento sicuro e buon rendimento"

San Marino si prepara a una nuova emissione di titoli di debito, per 50 milioni di euro, destinati al mercato interno. Ad annunciar-

lo è stato il segretario di Stato Marco Gatti durante il riferimento in Commissione Finanze. Viene così confermata l'ipotesi già emersa durante il dibattito in Consiglio sulla Finanziaria: tra le opzioni, infatti, c'era proprio la collocazione di titoli sul mercato nazionale. Il Governo poteva predisporre fino a 150 milioni, ma non è stato necessario fare emissioni più alte di 50 milioni. Si parla di un titolo a 5-7 anni, di taglio piccolo - 5mila euro - così da raggiungere anche i piccoli risparmiatori. Sarà dedicato soprattutto ai sammarinesi ma aperto a tutti. Per Gatti si tratta di uno "strumento sicuro" e con un "buon rendimento". Dovrebbe coprire, anticipa, tutte le esigenze del 2022. Maggiori dettagli arriveranno, probabilmente, tra gennaio e febbraio. Dal presidente della Commissione Finanze, Alessandro Mancini, apprezzamento per il riferimento di Gatti in Aula. Mancini parla poi di un "atteggiamento collaborativo e costruttivo" da parte della Commissione. Si tratta - aggiunge - di uno strumento finanziario di supporto sia al bilancio dello Stato sia al sistema bancario. Dalle opposizioni, Libera giudica positivamente l'emissione dei titoli, ma la decisione, aggiunge, è arrivata in ritardo. "Già da due Finanziarie proponiamo questa possibilità", afferma il commissario Matteo Ciacci. La forza politica chiede che questa iniziativa venga agganciata a strumenti per far rientrare i depositi dei sammarinesi all'estero, con titoli che possano essere "particolarmente incentivati".

(Fonte RTV San Marino)

Expo Dubai: il ministro Garavaglia in visita al padiglione di San Marino

Ad Expo 2020 Dubai si è aperta la Travel & Connectivity Week, che metterà a confronto esperti da tutto il mondo sul turismo sostenibile e sulle nuove tecnologie legate ai viaggi e agli spostamenti.

Il Ministro del Turismo Massimo Garavaglia ha incluso nella sua agenda di impegni istituzionali anche una visita al Padiglione San Marino. Il ministro è stato accolto dal direttore di Padiglione Letizia Cardelli.

La visita al percorso espositivo, che ha toccato anche il tesoro di Domagnano e l'iconica balestra, ha avuto il suo momento saliente nell'area dedicata al sistema paese, dove un tavolo interattivo è dedicato al Progetto TTT (Tavolo Turistico Territoriale) che si pone come obiettivo primario quello di valorizzare il territorio, mettendo al centro San Marino oltre a 117 comuni e le regioni dell'Emilia-Roma-



Il ministro è stato accolto dal direttore di Padiglione Letizia Cardelli

gna e delle Marche. Il piano parla al pubblico di un tipo di turismo sostenibile ed extraterritoriale in linea con i principi dell'Agenda 2030 e rispettoso delle indicazioni dell'Unione Europea, dove grazie ad attività outdoor nella natura, si riscoprono i luoghi più nascosti ed autentici. (Fonte RTV San Marino)

Gazzetta Ufficiale di San Marino

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri comunica che è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale italiana (GU Serie Generale n. 12 del 17 gennaio 2022) la Legge 23 dicembre 2021, n. 238 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2019-2020".

Tale normativa recepisce l'articolato confronto tra Italia e San Marino, avvenuto sulla nota questione "targhe", andando a colmare le lacune preesistenti e risolvendone la problematica.

La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale rappresenta l'adempimento finale necessario a decretare l'entrata in vigore della normativa, stabilita per il 1° febbraio 2022.

L'art. 2, comma 6, della Legge richiamata, prevede infatti che le disposizioni del Codice della Strada italiano in base alle quali è irrogata una sanzione al conducente di veicolo recante targa straniera, se tale conducente risiede in Italia da oltre sessanta giorni, "non si applicano ai conducenti residenti in Italia da oltre sessanta giorni che si trovano alla guida di veicoli immatricolati nella Repubblica di San Marino e nella disponibilità di imprese aventi sede nel territorio sammarinese, con le quali sono legati da un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione continuativa.

(Fonte CS Segreteria di Stato Affari Esteri)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

LA BACHECA



19 febbraio
**CONVEGNO
ADULTI
DI AC**

19-20 febbraio
**FORMAZIONE
EDUCATORI
ACR**

6 marzo
**GIORNATA
FORMATIVA
UNITARIA**

22 febbraio
**S. MESSA
IN RICORDO DI
DON GIUSSANI**

26 febbraio
**FESTA DI
CARNEVALE
AC**

2 marzo
**MERCOLEDÌ
DELLE
CENERI**

7 marzo
**VEGLIA PER
LA GIORNATA
DELLA DONNA**

8 marzo
**GIORNATA
INTERNAZIONALE
DELLA DONNA**

19 marzo
**GIORNATA
ACR (Medie)**

14 marzo
**FESTA
RINGRAZIAMENTO
RnS**

18 marzo
**VENERDÌ
BELLO**

20 marzo
**CATECHESI PER
EDUCATORI**

Febbraio / Marzo 2022